66-A-332

BIBLIOTECA UNIVERSALE

Il Libro della Nazione Polacca

E DEI

Pellegrini Polacchi

DI

ADAMO MICKIEWICZ

Versione italiana con prefazione e note

DI

CESARE BRAGAGLIA

590201

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo. — 14.
1885.

Tip. dello Stabilimento dell'Editore Edoardo Sonz

ADAMO MICKIEWICZ

« Nel cuore dei grandi scrittori brilla l'iridescente fantasma dell'avvenire di una nazione » scriveva Enrico Heine: e nel cuore di Adamo Mickiewicz non brillò mai altro che il fantasma della patria: fantasma caro, nudrito col sangue più puro del cuore, col fiore più gentile dei propri pensieri, coll'alito delle più sante ed ardenti aspirazioni, col profumo dei sogni più diletti.

Per tutta la prima metà di questo secolo, tutto quello che la Polonia aveva di più bello, di più santo e di più forte, si compendia e si personifica nella persona di Adamo: egli è la stella animatrice che ha sorrisi di luce, i quali sfumano di un vago biondo dorato anche i più tristi precipizii in cui ha rovinato il corpo della patria diletta.

Quando, prostrate le coscienze, cadute come aquile ferite le belle speranze di risorgimento del 1831, la patria polacca non era che un vasto campo funerario, ove nelle gelide pieghe del sudario colle ossa di migliaja di fratelli giaceva spento il fantasma del risorgimento, e come una tetra nube di morte spandeva l'ombra fosca sulle fumanti macerie, in mezzo alle funebri salmodie dei superstiti scoraggiati, si

sentiva elevarsi in lontananza una voce, che con accento rassegnato ma sicuro, con intonazione pregna di lagrime, ma fidente, parlava ancora di risorgimento, di speranza, di avvenire.

Era la voce di Adamo che leggeva al suo popolo il libro della Nazione polacca, ed ai fratelli pellegrinanti offriva il loro libro. Egli, la cui geniale voce fatidica aveva animato i passi degli insorti nella famosa notte di Varsavia, colle strofe ardenti dell'*Ode alla gioventù*, ora a quel popolo costretto a chiedere al sole degli altri paesi un raggio di libertà, offriva un miraggio seducente dell'avvenire e l'incuorava, l'incoraggiava e velando con rosee sfumature i dirupati scoscendimenti del presente, indicava loro la vetta del monte, la sorridente vetta del monte, su cui la patria polacca, vegeta e florida, all'ombra del vessillo nazionale, posava con un vago sorriso la bella testa raggiante in seno alla Libertà.

Il libro della Nazione e dei pellegrini polacchi, che noi offriamo tradotto è una concezione altamente impregnata dello spirito di religione, ma di una religione vera, più che cattolica, umanitaria. Ricorda nello stile i libri santi: ha nell'accento qualche cosa di profetico, di solenne, che non si ritrova in nessun altro libro delle nostre letterature alessandrine, ma che bisogna collegare alle imaginose letterature orientali, alla letteratura del popolo eletto, a quei tempi quando l'arte era un apostolato, una missione divina: il poeta era il vate, il profeta, il sacerdote dell'avvenire, il confidente di Dio. La più gran parte del *Libro della Nazione polacca* è dedicata al gran

drammā lagrimoso della partizione della Polonia, tragedia shaksperiana, di cui i tristi ed infami attori furono Federico, Caterina e Maria Teresa. La narrazione, spoglia di ogni artifizio, ne è sublime: la storia ha tale una commovente semplicità che tocca il cuore e ricorda le più belle e più semplici pagine dell'Evangelo. Il *Libro dei pellegrini polacchi* è poi unico in tutte le letterature europee: a noi, che pur da parecchio tempo non diamo ascolto che alle voci ribelli acclamanti trionfalmente la dea Natura, pare una delle più perfette opere d'arte: pare davvero sublime: noi non temiamo di asserire recisamente ciò che ardiva appena di balbettare il Lamennais: « *Quelquefois c'est beau comme l'Evangile.* » È tutta una « *poésie de douleur et d'espérance, voix plaintive d'un peuple redemandant à Dieu ses autels brisés, ses foyers envahis et souillés de sang.* » (1) Scende dolcemente al cuore come una voce soave di speranza, che in mezzo agli orrori di un naufragio, in una triste notte jemale, parla luminosamente di riva, di salute, di porto.

Ma come le profezie bibliche colle parole d'incoraggiamento al popolo eletto avevano le minacce per gli Egiziani, per gli Assiri, pei Babilonesi, così il canto di Adamo, se suona conforto per alcuni ha anche dei lugubri accenni di perdizione e rovina per certi altri, pei Francesi, per gl'Inglesi, pei Tedeschi specialmente: ai Russi è consacrato un altro lavoro, strapotente impasto di amor di patria ed odio al

(1) Vedi Lamennais negli *Affaires de Rome.*

tiranno: esso è la seconda parte degli *Dziady* o gli Avi.

Giova dirne qualche cosa.

Vi sono due *Dziady*, come vi sono due *Faust*.

I primi *Dziady* furono pubblicati da Adamo a Vilna nel 1823, dopo le sue *Ballate* ed il suo poemetto *Grazyna*. Non sono che due frammenti intitolati II e IV parte. La seconda parte contiene l'apparizione ad una donna maritata senza amore del giovane da lei amato ed immolato ai pregiudizii sociali: la quarta parte è tutta piena dei lamenti dello sventurato giovane e delle divagazioni sul male d'amore del quale egli ha sofferto sino a morire per il mondo e del quale soffre sino a divenirne folle.

I nuovi *Dziady* furono pubblicati nel 1832 contemporaneamente al *Libro dei pellegrini polacchi* e non contengono che una sola parte, la terza ed una appendice, *Il viaggio in Russia*. Essa è la glorificazione della gioventù lituana perseguitata dall'infame senatore Nicola Nowosilcow nel 1823.

I primi *Dziady* sono il libro del dolore individuale: quella triste storia d'amore è la storia di un infelice amore giovanile del poeta colla giovane e bella Maria Wereszczaka: ed è a lei dedicato il volume, ed a bella posta è nella seconda parte anonima la giovane donna a cui son diretti i dolorosi rimproveri. I nuovi *Dziady* sono il libro del dolore nazionale. Il giovane Gustavo che nella parte antecedente non esala dal cuore esulcerato che lamenti di amore, qui è trasformato: sulle mura della prigione, ove lo ha fatto rinchiudere l'infame senatore,

egli scrive: *Gustavus obiit, Hic natus est Conradus.* E Corrado è l'ardente poeta, il cui unico fantasma prediletto è la patria: la sua lira non ha corde che per essa: la sua musa non ha canti che per lei: ed ardono i suoi canti come folgori ed incendiano come micce. « Sotto le sue pupille brilla la fiamma, ma i suoi occhi non dicono niente, non chiedono niente, sono senz'anima... brillano come i fuochi che ha lasciato un esercito che è partito in silenzio e nell'ombra della notte per una spedizione lontana: prima che si spengano l'esercito sarà di ritorno. » Prima che quegli occhi si spengano, l'anima di Corrado, errante per le vastità infinite del pensiero, sarà di ritorno, ed il canto prorompera con veemenza vulcanica dalle sue labbra, assetato di vendetta, di odio, di sangue:

« Sì, vendetta, vendetta, vendetta contro i nostri carnefici... vendetta con l'ajuto di Dio ed anche a dispetto di Dio. »

I secondi *Dziady* sono una delle più vaste e poderose concezioni della letteratura moderna.

Giorgio Sand li mette al disopra del *Manfredo* e del *Faust* (1), perchè il Fausto è troppo reale, e Manfredo troppo astratto, mentre in Mickiewicz si ha dei due elementi una giusta combinazione.

La scena, dalla prigione di Stato si trasporta in

---

(1) Vedi Giorgio Sand, *Essai sur le drame fantastique, Gœthe, Byron, Mickiewicz*, pubblicato nel fascicolo del 1° dicembre 1839 della *Revue des Deux Mondes* e raccolto poi nel volume *Souvenirs et impressions littéraires*, pubblicato dall'editore Lévy.

mezzo alla campagna lituana; dalla cella dell'abate Pietro alla camera da letto del senatore; dai brillanti salotti di Varsavia alle ghiacciate solitudini delle steppe. E dagli slanci più audaci della lirica, si scende alle note più soavemente melanconiche dell'idillio; dopo il famoso monologo in cui Corrado, in nome del suo genio, lancia a Dio la sfida audace di mezzo agli orrori della sua cella carceraria, si eleva dai piedi dell'infiorato altare della Vergine, in mezzo al candore verginale della piccola stanzetta di Eva, perduta in mezzo alla pianura galliziana, sotto la blanda soffusione del chiarore plenilunare, quella commovente preghiera per i martiri lituani: « Quantunque siano ben lontani da noi » dice la pietosa fanciulla « pertanto essi non cessano di essere i figli della nostra madre comune la Polonia. » Nel monologo di Corrado freme sdegnosamente la passione della patria e della scienza costretta a dibattersi impotente nel cerchio di ferro della repressione, e qui si esala un soave profumo di innocenza e bontà che rapisce: somiglia alla mesta preghiera che esce dal cuore esulcerato di Ghita innanzi all'imagine dell'Addolorata. Una delle scene più dolorosamente belle di tutta la letteratura europea è la descrizione della partenza delle *Kibitke*, che Giovanni Sobolewski fa al principio del lavoro. La Sand è costretta a dire che nè Gœthe, nè Byron, nè lo stesso Alighieri sarebbero stati capaci di dipingere quei cupi quadri.

I *Dziady* ed il *Libro dei pellegrini polacchi* sono i capolavori di Adamo Mickiewicz: ma oltre di essi

vi ha un'altra serie di opere stupende, che recano tutte l'impronta del genio del loro autore. Le sue stupende *Ballate* rivaleggiano con le migliori che abbiamo: il suo *Wallenrod* è uno dei più ardenti poemi in cui è vigorosamente, a tratti di fuoco, disegnata una sdegnosa e passionata figura di Sansone slavo. I suoi *Sonetti di Crimea* sono saggi splendidi di poesia orientale. L'Ostrowski li definisce « *une ravissante série de petits tableaux en miniature enchâssés dans l'or damasquiné.* »

Il suo poemetto giovanile *Grazyna* è tutto pieno di un soave profumo arcaico che ricorda i bei tempi della Polonia del famoso poeta Kochanowski vissuto nel 1500.

Fra i suoi canti politici, il più famoso è l'*Ode alla gioventù*, inno di patriotismo e di speranza, dove ad un profondo disgusto dell'indifferenza contemporanea si mesce una fede viva nel patrio risorgimento.

Adamo Mickiewicz era nato il 24 dicembre 1798 a Zaosia, presso Nowogrodek: morì il 25 novembre 1855 a Costantinopoli di colera.

È indubitatamente il più grande degli scrittori slavi, il genio della razza slava: è più grande dello stesso Puskin. È dell'altezza dei più grandi geni dell'umanità: è della famiglia d'Omero, di Dante, di Shakspeare; è così grande che bastava il suo nome per far credere al nostro Cavour nella santità della causa polacca.

Noi italiani dobb'amo rispettarlo ed amarlo più di tutti gli altri popoli, perchè egli perseguì sempre

di un forte e costante amore la patria nostra. Egli, quando i nostri destini si decidevano sui piani lombardi, accorse a portare in nostra difesa il suo braccio valoroso, la sua voce fatidica ed il coraggio di un valoroso nucleo di giovani polacchi, alla cui testa era il colonnello Nepomuceno Siodolkowicz che aveva odorato la polvere dei cannoni napoleonici (1).

Bauco, settembre 1884.

CESARE BRAGAGLIA.

---

(1) Confronta il volume *Mémorial de la Légion polonaise de 1848, créée en Italie par Adam Mickiewicz.* Son delle note prese durante la campagna da Adamo ed ordinate ed organizzate dal dotto, coraggioso ed indefesso figliuolo Ladislao, che è forse ora l'unico attivo ed infaticabile cavaliere, che spenda disinteressatamente il suo ingegno e la sua attività, per la povera e grande caduta, la nazione polacca.

IL LIBRO DELLA NAZIONE POLACCA

Dal principio del mondo al martirio della Nazione Polacca

In principio vi era la fede in un solo Dio e la libertà regnava nel mondo. Non vi eran leggi, solo la volontà di Dio; e non vi erano nè servi nè padroni, solo dei patriarchi e i loro figli.

Ma in seguito gli uomini rinnegarono il Dio unico: si fecero degli idoli su idoli e li adorarono; immolavano loro delle vittime cruente e combattevano per l'onore dei loro idoli.

Perciò Dio dette agl'idolatri la più gran punizione che è la servitù.

E una metà degli uomini divenne schiava dell'altra metà, quantunque procedessero tutti da un solo padre. Perchè essi avevano rinnegato la loro origine e si

erano inventati dei padri differenti: quegli diceva di esser nato dalla terra, quell'altro dal mare e gli altri dagli altri elementi.

Ora, quando a forza di guerre, gli uni ebbero ridotto gli altri a servitù, caddero tutti sotto la servitù dell'imperatore romano.

L'imperatore romano si diceva Dio (1): proclamava che non vi era nel mondo altra legge all'infuori della sua volontà; quello che egli avrebbe lodato sarebbe stato virtù, quello che egli avrebbe biasimato sarebbe stato delitto.

E si trovarono dei filosofi, che dimostrano come l'imperatore, facendo così, faceva bene (2).

Ora l'imperatore romano non aveva niente che rispettasse sia sotto che sopra di lui.

E tutta la terra divenne schiava e non vi fu mai nel mondo una simile schiavitù, nè innanzi nè dopo eccettuato in Russia ai nostri giorni (3).

---

(1) Si legge in Svetonio che Domiziano cominciò uno dei suoi editti con queste parole: « Ecco quel che ordina il vostro signore ed il vostro Dio. » Vedi Svetonio, lib. XII, § 14.

(2) Vedi Valerio Massimo nella prefazione al suo libro *De dictis factisque mirabilibus*.

(3) Intorno alle crudeltà degli czar leggete quel che dicono tutti gli storici di qualunque nazione. Il barone Herberstein nel racconto della sua visita alla corte di Basilio; l'illustre patriota polacco Niemcewicz nei suoi *Appunti sulla mia prigionia in Pietroburgo;* Golovin nella sua *Storia di Pietro I detto il Grande;* Napoleone nel suo *Memoriale;* Hertzen nelle sue *Memorie*, ed un'altra infinità.

Perchè, anche presso i Turchi, il sultano deve rispettare la legge di Maometto, non può interpretarla lui stesso e vi sono degli appositi sacerdoti.

In Russia, al contrario, l'imperatore è capo della religione (1) e quel che egli impone di credere si deve credere.

E avvenne che la servitù si accrebbe nel mondo e raggiunse il colmo: come l'oscurità è al colmo nella più lunga notte dell'anno, così il colmo della schiavitù fu al tempo della schiavitù romana.

In quel tempo venne sulla terra il figlio di Dio, Gesù Cristo, insegnando agli uomini che son nati tutti fratelli, figli di un solo Dio;

E che fra gli uomini il più grande è colui che li serve e che si sagrifica pel loro bene. Più si è buoni più bisogna sagrificarsi. Ora, Cristo essendo il migliore, dovette sagrificare la sua vita per gli uomini nella passione la più dolorosa.

Così Cristo dimostrò che sulla terra non bisogna attaccar valore alla saggezza umana, nè alla potenza, nè alla ricchezza, nè alla corona: ma solo ha del valore il sagrifizio pel bene degli altri.

E chi si sagrifica per gli altri avrà saggezza e ricchezza e corona sulla terra, nel cielo ed in ogni luogo.

Ma colui che sagrifica gli altri per sè onde ottenere saggezza, potenza e ricchezza, troverà pazzia, miseria

---

(1) Pietro I, ai vescovi che gli chiedevano di rieleggere un patriarca in luogo del morto, rispose: Io sono il vostro patriarca, il vostro papa, il vostro Dio.

e dannazione sulla terra, all'inferno ed in tutti i luoghi.

E Cristo dice infine: Chi mi seguirà sarà salvo: perchè *io sono la Verità e la Giustizia.*

Ora quando Cristo insegnava così, i giudici che giudicavano in nome dell'imperatore romano si spaventarono e dissero: Noi abbiamo scacciato dalla terra la Giustizia, ed ecco che essa ritorna: uccidiamola e seppelliamola di nuovo.

Essi suppliziarono quindi il più santo ed il più innocente degli uomini: lo misero nel sepolcro ed esclamarono: Non vi è più Verità nè Giustizia sulla terra, E chi ora dunque sorgerà contro l'imperatore romano?

Ma essi gridavano da sciocchi, perchè ignoravano che commettendo il più grande dei delitti avevano colma la misura delle loro nequizie: e la loro potenza era finita quando essi si rallegravano maggiormente.

Perchè Cristo risuscitò da morte, ed avendo scacciato gl'imperatori, piantò la sua croce sulla loro capitale: allora i padroni affrancarono i loro schiavi e riconobbero in loro dei fratelli, ed i re, anzi, in nome del Signore, riconobbero al disopra di loro la legge di Dio, e la Giustizia rivenne sulla terra.

Tutti i popoli che abbracciarono la fede, Tedeschi, Italiani, Francesi, Polacchi, si considerarono come un sol popolo, e questo popolo lo si chiamò la Cristianità.

Ed i re delle diverse nazioni si consideravano come fratelli e camminavano sotto lo stesso emblema, la croce.

Tutti coloro che eran cavalieri andavano a combat-

tere i pagani in Asia, per difendere i cristiani dell'Asia e riconquistare il sepolcro del Salvatore.

E questa guerra dell'Asia la si disse crociata.

Ora, quantunque i cristiani non combattessero per la gloria, nè per le terre, nè per le ricchezze, ma per liberare la Terra santa, pure Iddio li ricompensò di questa guerra con gloria, terre, ricchezza e sapienza. E l'Europa s'illuminava, si organizzava, si arricchiva: Dio la ricompensò dell'essersi sagrificata per il bene degli altri.

E la libertà si espandeva per l'Europa lentamente, ma incessantemente ed ordinatamente: dai re la Libertà passava ai grandi signori e questi divenuti liberi, spandevano la Libertà sulla nobiltà, e dalla nobiltà la Libertà passava alle città e in breve essa era per spandersi sul popolo, e la Cristianità tutta essere libera e tutti i cristiani eguali fra loro come fratelli.

Ma i re hanno guastato ogni cosa.

Perchè i re divennero cattivi: Satana entrò in loro ed essi dissero in cuor loro: Ecco che le nazioni cominciano a giungere alla ragione ed al benessere, esse vivono così onestamente che noi non possiamo punirle e la clava si arrugginisce nelle nostre mani: le nazioni giungono ad esser libere ed il nostro potere si indebolisce: appena esse saran divenute grandi e completamente libere, cesserà ogni nostro potere.

Ora i re, pensando così, pensavano da sciocchi: perchè se i re sono i padri delle nazioni, allora le nazioni, come i figli, divenendo maggiori, escono di sotto la tutela e la verga.

E tuttavia, se i padri sono buoni, i figli divenuti

maggiori ed interamente liberi non rinnegano i padri loro: anzi più sono vecchi e più li onorano e li amano.

Ma i re volevano essere come quei selvaggi che vivono nei boschi, i quali attaccano i figli alle carrette come bestie da soma e li vendono per schiavi ai mercanti.

I re dissero dunque: Facciamo sì che le nazioni siano sempre stupide e così non conosceranno le loro forze: che litighino fra di loro e così non si uniranno contro di noi.

E dissero allora ai cavalieri: Che andate a fare in Terra Santa? È così lontano! battetevi piuttosto gli uni contro gli altri. Ed i filosofi dimostrarono subito che è una sciocchezza battersi per la fede.

I re avendo così rinnegato Cristo, si crearono degli dei nuovi, degli idoli, e li esposero innanzi alle nazioni e ordinarono loro di inchinarsi e battersi per essi.

Così i re crearono un idolo pei Francesi e lo chiamarono l'*onore* (1), ed era lo stesso idolo che nel tempo dei pagani si chiamava il vitello d'oro.

---

(1) Montesquieu nel lib. III, cap. VI del suo *Esprit des lois*, dice: « Ce gouvernement.... a un essort; l'*honneur*, c'est-à-dire le préjugé de chaque personne et de chaque condition, prend la place de la vertu politique dont j'ai parlé et la représente partout. » Napoleone che comprese a colpo d'occhio la potenza di questo idolo sui Francesi, istituì negli ultimi anni del Consolato, con legge del 29 floreale, anno X, l'ordine della Legion d'onore, sostenendo un'aspra discussione presso i grandi corpi dello Stato. Vedi Thibaudeau *Histoire du Consulat et de l'Empire*, tom. II.

E per gli Spagnuoli, il re creò un idolo che chiamò *preponderanza politica* o *influenza politica*, vale a dire forza e dominazione; ed era l'idolo istesso che gli Assiri adoravano sotto il nome di Baal, i Filistei sotto il nome di Dragone, ed i Romani sotto il nome di Giove.

E per gl'Inglesi il re creò un idolo che chiamò *sovranità dei mari e commercio:* ed era lo stesso idolo cui gli antichi davano il nome di Mammone (1).

E per i Tedeschi si creò un idolo che si chiamava *brodsinn* o il benessere, ed era lo stesso idolo chiamato anticamente Moloc e Comus.

Ed i popoli si chinavano innanzi ai loro idoli.

Ed il re disse ai Francesi: Levatevi e battetevi per l'onore.

Essi si levarono dunque e si batterono per cinquecento anni.

Ed il re dell'Inghilterra disse: Levatevi e battetevi per Mammone.

Essi si levarono dunque e si batterono per cinquecento anni. E le altre nazioni si batterono pure ciascuna per il suo idolo.

E le nazioni dimenticarono che sono nate da un solo padre. E l'Inglese dice: Mio padre è il *Vascello* e mia madre la *Vaporiera*. Ed il Francese dice: mio padre è il *Continente* e mia madre la *Borsa*. Ed il Tedesco dice: Mio padre è lo *Studio* e mia madre la *Bettola*.

E quegli stessi uomini che dicevano che era una

---

(1) Mammone era il dio di Cartagine.

sciocchezza il battersi per la fede contro i pagani, quegli stessi uomini si batterono per un pezzo di carta detto trattato: si batterono per un porto, per una città come i villani che si battono a colpi di mazza per confini di un campo che essi non posseggono, ma che posseggono i loro padroni.

E quegli stessi uomini che dicevano essere una sciocchezza allontanarsi dal paese nativo per difendere i prossimo, quegli stessi uomini, al comando dei re, traversarono i mari e si batterono per una fattoria, per una balla di cotone, per un sacco di pepe. Ed i finirono per vendere loro stessi per denaro nei paesi al di là del mare.

E le nazioni si corruppero a tal segno, che in mezzo ai Tedeschi, agli Italiani, ai Francesi ed agli Spagnuoli non si trovò che un solo uomo cristiano, saggio e valiero. Era nativo di Genova.

Egli esortava a cessare di guerreggiare fra loro e riconquistare piuttosto il sepolcro del Signore e l'Asia che non era se non una steppa, ma che poteva divenire un bello e popolato paese fra le mani dei cristiani. Ora tutti si facevan beffe di questo genovese e dicevano: Egli sogna, è uno sciocco.

Quest'uomo pietoso partì solo, dunque, alla guerra e poichè era solo e povero, volle prima scoprire il paese che produce l'oro, trarne delle ricchezze per allestire un'armata, e marciare poi verso la Terra Santa. (1) Ma ognuno che sentiva ciò, gridava: È pazzo.

---

(1) Théophile Lavallée nella sua *Histoire des Français* dice di Colombo «Plein de l'enthousiasme religieux

Iddio non pertanto vedeva le sue buone intenzioni e lo benedisse: e quest'uomo scoprì l'America, che divenne una terra di libertà, una terra santa. Questo uomo si chiamava Cristoforo Colombo e fu l'ultimo cavaliero crociato d'Europa, l'ultimo che intraprese una spedizione per il nome di Dio e non per sè stesso.

Non ostante, l'idolatria andava sempre crescendo in Europa. Ora, come presso i pagani si adorarono dapprima parecchie virtù sotto forma d'idoli e dopo parecchi vizi, e dopo degli uomini e delle bestie, e poi degli alberi, delle pietre e diverse immagini, così pure avvenne in Europa.

Gl' Italiani infatti imaginarono un idolo cui dettero il nome di *Equilibrio politico*. Ora quest'idolo dagli antichi pagani non era conosciuto, ma gl'Italiani ne istituirono pei primi il culto presso di loro e battendosi per esso s'indebolirono e s'inebetirono e caddero nelle mani dei tiranni.

Allora i re d'Europa vedendo che il culto di queste idolo dell'Equilibrio estenuava la nazione italiana, le introdussero sollecitamente nei loro dominii: ne propagarono il culto ed ordinarono di battersi per esso.

Sì bene, che il re di Prussia tracciò un *tondo* e disse: Ecco un nuovo iddio. Ora s'inchinarono innanzi a quel tondo e si chiamò quel culto: *Arrotondamento politico*.

---

moyen âge, il ne regardait sa découverte des Indes et les richesses qu'elle devait donner que comme les préliminaires d'une entreprise plus grande encore, la délivrance de la Terre-Sainte. »

E le nazioni, create ad imagine di Dio, furon considerate come della pietra e del marmo, e ritagliate all'intorno per far sì che l'una pesasse quanto l'altra. Uno stato, una patria, degli uomini si ordinò di considerarli come una moneta che si ritaglia per arrotondirla.

E si trovarono dei filosofi per lodare tutto quello che imaginavano i re. (1)

Di questi pseudosavi, sacerdoti di *Baal*, di *Moloch* e dell'*Equilibrio*, due furono i più famosi.

Il primo si chiamava Machiavelli (2), che in greco vuol dire *avido di guerra;* perchè la sua dottrina conduceva alle guerre continue come presso i Greci pagani.

Il secondo vive ancora e si chiama Ancillon, che in latino vuol dire *figlio di schiavo* (3), perchè la sua dottrina conduce alla schiavitù come presso i Romani.

Si elevarono alla fine nell'Europa idolatra tre re: il nome del primo è Federico II di Prussia; il nome del secondo Caterina II di Russia; il nome del terzo Maria Teresa d'Austria.

---

(1) Si allude ai grandi enciclopedisti, e specialmente al Voltaire, al Diderot, al D'Alembert ed al Rousseau, amici e cortigiani piaggiatori di Federico II e Caterina II.

(2) Dal greco μαχη che vuol dire battaglia.

(3) Dal latino *ancilla*, serva, schiava. Federico Ancillon discendeva dai francesi rifugiati in Prussia dopo la revocazione dell'editto di Nantes. Nacque nel 1766 e morì nel 1837. Fu precettore dei figli del re di Prussia e stette con essi nel 1814 a Parigi. Dopo il 1830 fu ministro degli affari esteri in Prussia. L'opera sua principale fu il *Quadro delle rivoluzioni del sistema politico in Europa.*

Era la trinità satanica, l'opposto della Trinità divina ed era come una derisione, una profanazione di tutto ciò che è santo.

Federico II (1), il cui nome suona *il pacifico*, non visse che di guerre e di brigantaggio durante tutta la vita ed era come se Satana, avido di eterna guerra, prendesse per derisione il nome di Cristo, Dio della pace.

E questo Federico, per derisione degli antichi ordini cavallereschi, istituì un ordine empio, al quale, per burla, dette l'insegna di *Suum cuique*, vale a dire: Rendi a ciascuno quel che gli appartiene. Ora di quest'ordine erano insigniti i suoi servitori che rubavano e spogliavano la proprietà degli altri.

E questo Federico per derisione della saggezza, scrisse un libro che chiamò l'*Anti-Machiavelli*, ossia l'opposto di Machiavelli: ora egli stesso era uno dei più ferventi e pratici seguaci della dottrina del Machiavelli.

Caterina (2) significa in greco *casta*: ora essa era la più lubrica delle donne: ed è come se Venere impudica si fosse chiamata la vergine casta.

E questa Caterina radunò un consiglio per fare delle leggi, per volgere la legislazione in ridicolo, poichè

---

(1) Dall'alemanno *Friede*, pace.

(2) Dal greco καθαρὸς, casto. È infinito il numero degli amanti di Caterina. Eccone un piccolo elenco: Sergio Soltykoff, Gregorio Orloff, Wasiliscikoff, Potemkin, Zavadowski, Zoricz, Korsakoff, Lanskoi, Yermoloff, Momonoff, Platone Zuboff e Stanislao Poniatowski.

ella infatti rovesciò ed annientò le leggi del suo prossimo.

E questa Caterina si proclamò protettrice della libertà di coscienza, vale a dire della tolleranza, per volgere in ridicolo la libertà di coscienza, perchè ella forzò più milioni di persone a mutar religione.

Maria Teresa portava il nome dell'umilissima ed immacolata madre del Salvatore, per volgere in ridicolo l'umiltà e la santità.

Perchè era un'orgògliosa diavolessa e guerreggiava per rapire l'avere degli altri.

Ed era un'empia perchè non ostante le sue preci e confessioni, rendeva servi milioni di vicini.

Essa aveva un figlio, Giuseppe, che portava il nome d'un patriarca, il quale non si lasciò sedurre dalla moglie di Putifarre e riscattò dalla schiavitù quegli stessi fratelli che avevan venduto lui come schiavo.

Ora questo Giuseppe Austriaco indusse la propria madre al male: ed i suoi fratelli Polacchi, che avevano salvato il suo impero dalla servitù dei Turchi, ei li ridusse in servitù.

I nomi di questi tre re, Federico, Caterina e Maria Teresa furono tre bestemmie, le loro vite tre delitti e le loro memorie tre maledizioni.

Allora questa trinità, vedendo che le nazioni non erano sufficientemente inebetite e corrotte, fabbricò un nuovo idolo, il più schifoso di tutti e chiamò questo idolo *Interesse:* ora questo idolo non lo si conobbe nell'antichità pagana.

E le nazioni si corruppero tanto, che in mezzo a loro non si trovò che un solo uomo cittadino e soldato.

Egli consigliava che si smettesse di guerreggiare per l'*Interesse* e che si difendesse piuttosto la Libertà del prossimo: e partì solo alla guerra verso la terra della Libertà, in America. Quest'uomo si chiama Lafayette (1), Ed è l'ultimo degli uomini d'Europa nel quale esiste ancora lo spirito di sagrifizio, un resto dello spirito cristiano.

Tuttavia tutte le nazioni s'inchinarono davanti all'*Interesse*. Ed i re dissero: Se noi estendiamo il culto di questo idolo, allora, nello stesso modo in cui si battono fra naziene e nazione, si batteranno fra città e città e poi fra uomo e uomo.

E gli uomini ridiventeranno selvaggi e noi avremo di nuovo un potere come l'ebbero già i re selvaggi ed idolatri, e come l'hanno presentemente i re negri od i re cannibali che possono mangiarsi i loro sudditi.

Sola, la nazione polacca, non s'inchinò innanzi al nuovo idolo: anzi ella non possedeva neppure nella sua lingua parola per denominarlo, come pure non poteva battezzare i suoi adoratori, che in francese si chiamano *egoisti*.

---

(1) Gilbert Motier, marchese di La Fayette nacque in Alvernia, a Chavagnac nel 1757, e morì a Parigi il 20 maggio 1834. Membro della Costituente, prese l'iniziativa per la Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Durante la Restaurazione spese la sua parola sempre per la libertà. Difese sempre la causa della Polonia e dell'Italia calorosamente. Fu, come diceva Heine « un gran cavaliere. » Andò giovane a vent'anni ad offrire il suo braccio alla vacillante libertà americana con un battello armato ed equipaggiato a sue spese, avendo per insegna il motto latino: *Cur non?*

La nazione polacca adorava Iddio, sapendo che colui che adora Iddio rende omaggio a tutto ciò è buono.

Così la nazione polacca fu, dal principio alla fedele al Dio dei suoi padri.

I suoi re e cavalieri non attaccarono mai una nazione fedele, ma difesero la Cristianità contro i pagani ed i barbari che recavano la servitù.

Ed i re della Polonia andaron lontano a difendere la Cristianità, il re Ladislao sino a Varna (1) ed il re Giovanni sino a Vienna per la salute dell'Oriente e dell'Occidente. (2)

Mai i re e cavalieri Polacchi s' impossessarono con la violenza delle terre dei loro vicini: ma ricevettero le nazioni nella loro fraternità legandosele per i benefici della Libertà e della Religione.

E Dio ne li ricompensò; perchè un gran popolo, Lituania, s'unì alla Polonia come un marito alla sposa come due anime in un corpo solo. (3) E non vi fu

---

(1) Ladislao IV detto il Warniano, morto nel 10 novembre 1444 nella battaglia di Warna contro i Turchi che entravano dieci anni dopo definitivamente a Costantinopoli. I Turchi eran condotti dal sultano Amurat.

(2) Giovanni III Sobieski, che vinse la famosa battaglia di Vienna del 12 settembre 1683, per la quale il nostro Filicaja compose una delle canzoni sue più famose.

(3) Lascio la parola, per illustrare questo versetto, dotto Ladislao Mickiewicz che ha pubblicato uno splendido ed eruditissimo commentario in francese al *Libro della Nazione polacca* del padre. Egli scrive: « La Lituania formò lungamente uno Stato a parte, che acquistò

rono mai per l'innanzi di simili unioni. Ma in seguito ve ne saranno.

Perchè questa unione, questo matrimonio della Lituania colla Polonia, è un'imagine della futura unione di tutti i popoli cristiani nel nome della Fede e della Libertà.

E Dio fece ai re di Polonia ed ai cavalieri della Libertà la grazia di chiamarsi tutti fratelli, sia i più ricchi come i più poveri. E non vi fu mai innanzi una tale libertà. Ma in seguito vi sarà.

Il re ed i cavalieri ricevevano nella loro fraternità sempre più gente: ricevevano delle legioni intere e delle intere tribù. Il numero dei fratelli divenne grande

---

una grande potenza e si aumentò successivamente della Podolia, della Wolynia e dell'Ukrania. Podoliani, Wolyniani ed Ukraniani erano della stessa razza dei Polacchi. I Lituani invece avevano un'origine differente ed una lingua propria. Il granduca di Lituania, Jagellone, promise che egli coi suoi si sarebbe fatto cristiano, se Edvige, regina di Polonia, gli avesse accordato la sua mano. Edvige, quantunque fidanzata a Guglielmo d'Austria, sposò Jagellone, che fu battezzato il 14 febbrajo 1386. Il re Ladislao Jagellone convocò la nobiltà lituana a Horodlo nel 1413. Colà si strinsero sempre i legami dei due paesi. Quando il re di Polonia non era nel contempo granduca della Lituania, ne nominava uno. Quest'ultimi vestigi di separazione produssero certe lungaggini. Alla fine, alla dieta di Lublino, nel 1569, i deputati lituani e polacchi dichiararono solennemente che il regno di Polonia ed il granducato di Lituania non formavano che una sola repubblica, che essi erano fusi in una nazione sola, e d'allora in poi inseparabili. Questa fusione dunque si operò di comune accordo, senza alcuna lotta. »

come la nazione e in nessuna nazione vi furono tanti uomini liberi e chiamantisi fratelli, come in Polonia.

Alla fine, il 3 maggio, re e cavalieri pensarono di fare di tutti i Polacchi dei fratelli, prima i borghesi e poi i contadini. (1)

E si chiamavano i fratelli *Szlachta* perchè divenivano fratelli dei Lechs, uomini liberi ed eguali.

Volevano far sì che ogni cristiano, in Polonia, si nobilitasse e si chiamasse *Szalachcic*, in segno che bisogna avere l'anima nobile ed esser sempre pronti a morire per la libertà.

Allo stesso modo che anticamente colui che accettava l'Evangelo si chiamava cristiano, in segno che era pronto a versare il suo sangue per Cristo.

---

(1) Il 3 maggio 1791 la dieta promulgò una costituzione, che precedette tutte le altre di Europa, compresa la francese, datata dal 29 settembre dello stesso anno. Con essa si elevava alla nobiltà tutto il popolo, contrariamente alla Francia che distruggeva la nobiltà per creare l'eguaglianza. Adamo Mickiewicz, parlando di essa in un articolo del 3 maggio 1833 del *Pélcrin polonais*, dice: « Cette loi n'est pas sortie simplement d'un docte cerveau, ni n'est tombée des lèvres de quelques rhéteurs politiques: elle a été tirée du cœur d'une grande collectivité, elle n'est pas uniquement un papier noirci d'encre, les generations s'en transmettent pieusement le souvenir et souhaitent sa remise en vigueur: c'est donc une loi vivante, qui a ses racines dans le passé, mais qui possède des germes destinés à se développer dans l'avenir. » Vedi *La politique du dix-neuvième siècle par Adam Mickiewicz* pubblicata come le altre opere, sempre dallo stesso infaticabile Ladislao.

La nobiltà allora doveva essere il battesimo della Libertà e chiunque fosse stato pronto a morire per la Libertà sarebbe stato battezzato per la legge e la clava.

E la Polonia disse infine: Coloro che verranno a me saranno liberi ed eguali, perchè io sono la Libertà.

Ma i re avendo udito ciò tremarono in cuor loro e dissero: Noi abbiamo scacciato dalla terra la Libertà, ora ecco che essa ritorna nella persona di una nazione giusta, che non si china innanzi a nessuno dei nostri idoli. Andiamo, uccidiamo questa nazione. E macchinarono fra loro un tradimento.

Il re di Prussia s'avvicinò alla nazione Polacca, la baciò, e la salutò dicendo: Mia alleata. Ora egli l'aveva già venduta per trenta città della grande Polonia, come Giuda per trenta denari d'argento. (1)

E gli altri due re si gettarono sulla nazione polacca e la legarono; ora il Gallo era giudice e disse: In verità, io non trovo niente di colpevole in questa nazione: la mia sposa, la Francia, femmina timida, è tormentata da cattivi sogni; tuttavia impadronitevi di questa nazione e fatela morire. E se ne lavò le mani.

Il ministro francese ha detto: Noi non possiamo spandere il nostro sangue ed i nostri scudi per ricomprare quest'innocente, perchè il mio sangue ed i miei

---

(1) Il 29 marzo 1790 Federigo II aveva firmato un contratto di alleanza con la Polonia. Tornato il fratello Enrico da Pietroburgo scriveva l'11 aprile a Voltaire: *Vous verrez un dénoûment auquel personne ne s'attend.* Lo smembramento era già stato contrattato.

scudi mi appartengono ed il sangue e gli scudi del mio paese appartengono al mio paese. (1)

Questo ministro ha proferita l'ultima bestemmia contro Cristo, perchè Cristo insegnò che il sangue del figlio dell'Uomo appartiene a tutti gli uomini, suoi fratelli.

Ora quando il ministro proferì questa frase, allora le croci caddero dalle torri dell'empia capitale: perchè già il simbolo di Cristo non poteva illuminare più un popolo che prendeva l'*Interesse* per idolo. (2)

E questo ministro si chiamava Casimiro Perier, da un prenome slavo ed un nome latino. Il suo nome viene dalla parola latina *perire* e significa colui che fa perire o il figlio della perdizione. Il suo prenome viene da due parole slave *Kazic* e *mir* e vuol dire corruttore o distruttore della pace. Ora questo *nome* e prenome è quello dell'Anticristo. Ed egli sarà maledetto egualmente dalla razza slava e dalla latina.

Questo uomo ha lacerata l'alleanza dei popoli, come il prete ebreo stracciò la sua veste sentendo la voce di Cristo.

Così fecero perire la nazione Polacca e la calarono

---

(1) Casimiro Perier, presidente del consiglio dei ministri e ministro dell'interno, pronunciò dalla tribuna queste parole nelle sedute del 18 e 28 marzo e del 13 aprile 1831, quando le rovine della patria polacca fumavano ancora.

(2) Il 14 febbrajo 1831 vi fu a Parigi una sommossa del popolo il quale abbattè la croce di Saint-Germain-l'Auxerrois, e nel suo furore voleva gettare nella Senna Nôtre-Dame.

nel sepolcro: ed i re dissero: Noi abbiamo uccisa e sepolta la Libertà.

Ma essi gridavano da sciocchi, perchè commettendo l'ultimo delitto, avevano colma la misura delle loro iniquità e la loro potenza finiva nel tempo che essi si rallegravano maggiormente.

Perchè la nazione Polacca non è morta: il suo corpo giace nel sepolcro, ma l'anima sua è discesa dalla terra, vale a dire dalla vita pubblica al limbo, vale a dire alla vita domestica dei popoli che soffrono la servitù nel paese e fuori del paese, per vedere le loro sofferenze.

Ma il terzo giorno l'anima ritornerà nel corpo: la nazione risuscitêrà e libererà dalla servitù tutti i popoli d'Europa.

E già due giorni sono trascorsi: il primo è finito colla prima presa di Varsavia (1) ed il secondo giorno con la seconda presa di Varsavia (2), ed il terzo giorno verrà, ma non finirà.

Ora, come alla risurrezione di Cristo i sagrifizi umani cessarono su tutta la terra, così alla risurrezione della nazione Polacca le guerre finiranno nella Cristianità.

---

(1) Il 7 novembre 1794 dal generale Suvaroff.

(2) Il 7 settembre 1831 dal generale Paskievic, al cui seguito Puskin era stato in Bessarabia.

IL LIBRO DEI PELLEGRINI POLACCHI

L'anima della nazione polacca sono i pellegrini polacchi.

Ed ogni polacco in pellegrinaggio non è un uomo *errante*, perchè l'uomo errante è un uomo che va qua e là senza scopo:

Nè è un esiliato, perchè l'esiliato è un uomo cacciato per decreto del magistrato: ed il Polacco non è stato cacciato dal suo magistrato.

Il Polacco in pellegrinaggio non ha ancora il suo nome, ma questo nome gli sarà dato in seguito, come solo in seguito fu dato il loro nome ai confessori di Cristo.

Ed aspettando, il Polacco si chiama pellegrino perchè ha fatto voto di camminare verso la terra santa, la patria libera: ha giurato di camminare sino a che non l'avrà trovata.

Ma la Nazione polacca non è una divinità come Cristo: dunque l'anima sua in pellegrinaggio può smarrirsi nel limbo e ritardare così il ritorno nel suo corpo, la sua risurrezione di tra i morti.

Rileggiamo dunque l'Evangelo di Cristo;
E queste lezioni e parabole che un pellegrino cristiano ha raccolto dalla bocca e dagli scritti dei Polacchi cristiani, martiri e pellegrini.

I.

Vogavano sul mare alcuni grandi vascelli di guerra ed una piccola barca di pescatori: era una tempestosa giornata autunnale. In questo tempaccio più il vascello è grande e più è sicuro, più è piccolo e più è in pericolo.

Così gli uomini che erano sulla riva esclamavano: Beati coloro che sono sui grandi vascelli! Sventurati quelli che si trovano sulla barca dei pescatori con questo triste tempo di autunno!

Ma gli uomini che erano sulla riva non vedevano che sui grandi vascelli i marinai si erano ubbriacati e rivoltati, che avevano spezzato gli strumenti coi quali il pilota osserva le stelle, e stritolato l'ago magnetico della bussola. Tuttavia a vederli i vascelli sembravano possenti ancora come prima.

Ma non potendo distinguere le stelle nel cielo e non avendo bussola, i grandi vascelli si smarrirono e naufragarono.

E la barca dei pescatori, regolandosi secondo le stelle e la bussola, approdò a riva: e comunque vi si spezzasse contro, l'equipaggio si salvò e salvò i suoi strumenti e la sua bussola. E ricostrusse la sua barca.

E parve che la grandezza e la forza dei vascelli siano buone, ma senza stelle nè bussola non valgano niente.

Ora la stella dei pellegrini è la fede celeste: e la bussola è l'amor della patria.

La stella riluce per tutti, e l'ago segna sempre il nord. E tuttavia con quest'ago si può viaggiare a levante e a ponente e senza di esso, anche sui mari del nord, ci si perde e ci si spezza.

Dunque con la fede e con l'amore essa giungerà al porto la barca dei pellegrini, e senza fede nè amore, i popoli bellicosi e possenti si perderannno e si ruineranno. E coloro che si salveranno non potranno ricostruire il loro vascello.

II.

Perchè dunque non è stata data che alla vostra nazione l'eredità della futura libertà del mondo?

Voi sapete che l'uomo che ha più parenti non lega la sua eredità a colui che è più forte, nè a colui che è il più industrioso, nè a colui che è il più buongustajo e beve meglio.

Ma a colui che lo persegue di più col suo amore e riman presso di lui quando gli altri si dan bel tempo e corrono dietro al guadagno ed al piacere.

Ed ecco perchè la libertà è legata in retaggio alla vostra nazione.

Perchè dunque non è stato dato che alla vostra nazione il potere della risurrezione?

Non è perchè la vostra nazione era potente: poichè i Romani erano potenti, e son morti e non risuscitano.

Non è perchè la vostra repubblica era antica e fa-

mosa, poichè Venezia e Genova erano più antiche e famose, e son morte e non risuscitano.

Non è perchè la vostra nazione era illuminata e dotta, perchè la Grecia, madre dei filosofi, è morta ed è rimasta nel sepolcro fino a che non ha dimenticato ogni scienza, e quando è ritornata semplice, ecco che ha cominciato a riagitarsi.

Ed erano illuminati i reami di Westfalia, d'Italia (1) e di Olanda che voi avete visto nascere e morire e non risuscitano.

Ma voi uscirete dalla tomba perchè siete credenti, amanti e pieni di speranza.

Voi sapete che il primo morto che Cristo risuscitò fu Lazzaro.

E Cristo non risuscitò nè generali, nè filosofi, nè mercanti, ma Lazzaro.

E la Scrittura dice che Cristo lo amò e che fu il solo uomo su di cui Cristo pianse. E chi è ora dunque un Lazzaro fra le nazioni?

III.

Pellegrino polacco, tu eri ricco ed ecco che soffri la povertà e la miseria, perchè tu conosca ciò che è la povertà e la miseria e, quando ritornerai in patria, dica: I poveri ed i mendichi sono miei coeredi.

Pellegrino, tu facevi le leggi ed avevi diritto alla corona ed ecco che ora sulla terra straniera tu sei

---

(1) Si parla degli effimeri piccoli regni improvvisati da Napoleone I.

messo fuor della protezione delle leggi, perchè tu conosca che vuol dire esser senza diritti e quando ritornerai in patria, decreti: Gli stranieri sono miei colegislatori.

Pellegrino, tu eri sapiente, ed ecco che le scienze da te stimate ti sono inutili e quelle poco apprezzate ti divengono care perchè tu conosca quale è la scienza di questo mondo, e quando tornerai in patria, dica: I semplici sono i miei condiscepoli.

IV.

Non vi rifugiate sotto la protezione dei principi, dei magistrati e dei dottori stranieri. Folle è colui che durante un temporale, quando le nubi oscurano il cielo, cariche di elettricità, si rifugia sotto le grandi querce o si lancia in alto mare.

I principi ed i magistrati di questo secolo sono le grandi querce e la saggezza di questo secolo è l'alto mare.

Non crediate che il potere in sè stesso sia cattivo, e che la scienza in sè stessa sia cattiva, ma gli uomini hanno corrotto tutto.

Infatti il potere, secondo Cristo, era la croce sulla quale l'uomo buono si lasciava inchiodare e martirizzare per il bene degli altri.

Essi si ungevano, i re come i preti, per far spandere su loro la grazia necessaria al sagrifizio. Ed il Vicario di Cristo si chiamava il servo dei servi.

E la scienza, secondo Cristo, doveva essere la parola divina, pane e sorgente di vita. Cristo ha detto; L'uomo non vive di pane solo, ma anche di parola.

E fino a che fu così, si rispettò il potere e la scienza. Ma in seguito degli uomini vigliacchi si intromisero al potere, come in un letto caldo, per dormirvi. Ed essi valutarono un ufficio pubblico come una taverna da strada, a seconda del tanto che produce.

E gli uomini sapienti distribuirono invece del pane il veleno e la loro voce fu come il rumore dei mulini vuoti, nei quali non vi è più il grano della fede e che fan rumore senza nudrire alcuno.

E voi siete divenuti la pietra di paragone dei principi e dottori di questo mondo: perchè nel vostro pellegrinaggio non vi han forse i mendicanti soccorso più dei principi? E nelle vostre lotte, nelle vostre prigionie e nelle vostre miserie non vi ha forse una preghiera nudrito di più della scienza di Voltaire e di Hegel, che sono come il veleno, e della scienza di Guizot e di Cousin, che sono come i mulini vuoti?

Ed è perciò che il potere e la scienza son caduto in dispregio, perchè in Europa un uomo vile lo si chiama ministeriale, vale a dire uomo del governo; ed uno stolto lo si chiama dottrinario, vale a dire sofista.

Accadeva lo stesso ai tempi della venuta di Cristo, quando un pubblicano di Roma, ossia un funzionario, voleva dire la stessa cosa che ladro, ed un proconsolo, ossia governatore, non significava altro che concussionario: un fariseo, giudeo versato nelle scritture, voleva dir lo stesso che ipocrita, ed un sofista o dottore greco significava furbo. E questo significato è rimasto loro sino al giorno d'oggi.

E dopo la vostra venuta tale sarà nella cristianità il significato della parola re e della parola lord e della

parola pari e della parola ministro e della parola professore.

Voi siete chiamati a riabilitare nella storia, nel vostro paese ed in tutta la cristianità il potere e la scienza.

Infatti i capi fra voi non son quelli che si addormentano il più dolcemente nella loro dignità e si arricchiscono delle loro funzioni.

Ma coloro che si prendono la maggior cura e dormono di meno, che sono i più perseguitati e derisi, che hanno abbandonato delle grandi terre e ricchezze: e colui fra loro che cade nelle mani del nemico vien martirizzato il più crudelmente.

Ora negli altri paesi, quando viene il nemico e muta il governo, allora il popolo è spogliato e perisce: ma i funzionari funzionano sempre, ed i dottori disputano sempre: essi servono egualmente tutti i governi e da tutti i governi sono egualmente pagati.

E per voi, voi sapete che coloro che fra voi furono i migliori, i vostri senatori, i vostri legati e i vostri generali vennero dichiarati dall'imperatore i più colpevoli e quelli che esso dichiarò più colpevoli sono i più rispettabili e quei che martirizzerà saranno dei santi.

Ed i savi fra voi non sono quei che hanno impinguato il gruzzolo mercanteggiando la scienza loro, ed hanno accumulati beni ed eretto case e si son guadagnati dell'oro ed il favore dei re;

Ma bensì coloro che vi predicarono la parola di libertà e soffrirono la prigione e il knut: e coloro che han più sofferto sono rispettabili e coloro che consa-

creranno colla morte i loro insegnamenti saran dei santi.

Io ve lo dico in verità, l'Europa deve imparar da voi a chi dare il nome di savio. Perchè ora in Europa il potere è una vergogna e la scienza una castroneria.

E se alcuno fra voi osserva: Noi siamo dei pellegrini inermi, come potrem noi mutare l'ordine nei grandi e possenti Stati?

Che colui, che così osserva, consideri che l'impero romano era grande come il mondo e che l'imperatore di Roma era possente come tutti i re insieme.

Ed ecco che Cristo contro di loro non ha mandato che dodici uomini semplici: ma come questi uomini avevano lo spirito santo, lo spirito del sagrifizio, essi han vinto l'imperatore.

E se alcuno fra voi osserva: Noi siamo dei soldati, degli uomini ignoranti, come potrem noi ridurre al silenzio i dottori dei paesi più illuminati e più civili?

Che colui che così osserva, consideri che i dottori di Atene erano reputati i più illuminati ed i più civili: ora essi sono stati abbattuti dalla parola degli apostoli, perchè quando gli apostoli cominciarono ad insegnare in nome di Dio e della Libertà, allora il popolo abbandonò i dottori e seguì gli apostoli.

V.

Più di una volta vi si è detto che voi siete in mezzo a delle nazioni civili e che dovete da esse imparare la civiltà: ma sappiate che coloro che vi parlano di civiltà non sanno essi stessi quel che si dicono.

La parola *civiltà* significava *civismo*, dalla parola latina *civis*, cittadino. Si dava il nome di cittadino all'uomo che si sagrificava per la patria, come Scevola, Curzio e Decio: e tal sagrifizio si chiamava civismo.

Era una virtù pagana, meno perfetta della virtù cristiana, che comanda di sagrificarsi non solo per la patria propria, ma per tutti gli uomini: tuttavia era una virtù.

Ma in seguito nell'idolatrica confusione delle lingue si chiamò civiltà un'acconciatura ricercata ed alla moda, un piatto delicato, un comodo albergo, un bel teatro ed una larga strada.

Ora, non solamente il cristiano, ma il pagano romano, che uscisse dalla tomba, e vedesse gli uomini che si chiamano ora civili, s'indignerebbe e chiederebbe loro con qual diritto si arrogarono un titolo che proviene dalla parola latina *civis*, cittadino.

Non ammirate dunque tanto le nazioni che s'ingrassano nel benessere e sono econome e bene amministrate.

Perchè se una nazione opulenta, che beve e maugia bene, deve essere la più stimata, allora stimate di più fra voi gli uomini più grassi e bene in salute. Vedete: gli animali hanno pure queste qualità: ma per l'uomo ciò non basta.

E se le nazioni più econome sono le più perfette, allora le formiche le sorpassano tutte in economia: ma per l'uomo ciò non basta.

Se le nazioni bene amministrato sono perfette, allora chi più perfetto e meglio amministrato delle api? Ma per l'uomo ciò non basta.

Perchè la civiltà veramente degna dell'uomo deve esser cristiana.

Un cittadino aveva parecchi figli e gli elevava in casa nella pietà e nella virtù: all'uscire dall'infanzia, mandò i due maggiori ad una grande scuola.

La virtù loro ed il loro studio gli guadagnavano la stima di tutti. Essi prosperavano ed aumentavano visibilmente il loro patrimonio scientifico.

Vedendo che tutto loro era propizio, essi salirono in orgoglio, e dissero: Gli uomini ci stimano e ne han ben d'onde, perchè noi siamo più dotti di parecchi di loro: bisogna dunque che noi siamo vestiti ed alloggiati meglio degli altri e ci godiamo la vita.

Ma poichè il babbo non mandava il denaro sufficiente ai loro desideri, perchè ne mandava quel tanto necessario e non più, smisero di rivolgersi al babbo, la ruppero con lui e si adoperarono a procurarsi del denaro, a bella prima con buoni mezzi, poscia prendendo in prestito sulla loro eredità, e trovarono un usurajo che prestò loro con liberalità, prevedendo la loro rovina. In seguito, sentendosi tristi ed inquieti, pensarono di consolarsi con l'ubbriachezza e gli stravizi: essi si dicevano: il babbo ci ha messo in guardia contro i cattivi effetti dell'ubbriachezza e degli stravizi, ma noi ormai siamo abbastanza grandi per condurci da noi, cerchiamo di consolarci, facendo uso di vino e di piaceri con moderazione, come conviene a gente ragionevole.

Ma ben presto perdettero ogni moderazione e divennero dei grandi viziosi e, per procurarsi del denaro, bricconi. D'altro lato l'usurajo, che si era provvisto di

un decreto del tribunale contro di loro, si era già impossessato della loro eredità, e non dava loro più nulla.

Caddero dunque nella miseria: il padre avendolo saputo li diseredò, ed essi furono abbandonati come pegno nelle mani dell'usurajo. Lavorando, si ricordarono dei consigli del padre e dissero in cuor loro: Ahimè! perchè non lo abbiamo ascoltato! Ma poichè erano orgogliosi, non volevano scrivere al padre chiedendogli perdono: ed il padre piangeva su di essi. E, quantunque essi non si vergognassero innanzi al mondo intero, si vergognavano innanzi ai mascalzoni che lavoravano con essi nella prigione e temevano che quei mascalzoni non dicessero di loro: Sono deboli di cuore, piangono e domandano perdono al padre. E morirono essi.

Vedendo ciò i vicini dissero: quei giovani furono virtuosi sino a che restarono in casa: quando han fatto i loro studi alla scuola sono divenuti cattivi: la scienza deve essere una cattiva cosa: eleviamo dunque i nostri figli nell'ignoranza.

Ma il padre fu savio e non si scoraggiò per ciò: egli mandò ugualmente i suoi figli minori ad una grande scuola, ma raccomandò loro di far tesoro dell'esempio dei maggiori.

Così i più giovani non dimenticarono mai gli avvertimenti paterni, e progredirono altrettanto come i loro fratelli nella scienza: ma furono sempre virtuosi e stimati, e convinsero i vicini che la scienza è una buona cosa, ma bisogna dare ascolto al padre.

Ora il padre è la chiesa cristiana ed i figli mag-

giori sono i Francesi, gl'Inglesi ed i Tedeschi: il denaro è il benessere e la gloria di questo mondo: l'usurajo è il diavolo, ed i fratelli minori sono i Polacchi, gl'Irlandesi, i Belgi e le altre nazioni credenti.

VI.

In qual uomo la patria vostra riponeva maggiormente la sua speranza e la ripone ancora?

Non era in coloro che sapevano vestirsi e ballare più graziosamente, o che avevano la migliore cucina, perchè la più parte di essi non sentivano l'amor di patria;

Non era in coloro che una volta han fatto la guerra e si sono dedicati allo studio dell'eseguire le evoluzioni e le manovre, hanno scritto dissertazioni e libri di guerra, poichè la maggior parte di costoro non aveva fede nella causa della patria.

Ma in coloro che voi chiamate buoni Polacchi, pieni di cuore, nei semplici soldati e nella gioventù.

Ora il mondo è come la patria e le nazioni come gli uomini. Il mondo ha riposto la sua speranza nelle nazioni credenti, piene di amore e di speranza.

Io ve lo dico in verità, non siete voi che dovete imparar la vera civiltà dagli stranieri, ma siete voi che dovete imparar loro la vera civiltà cristiana.

Va bene a conoscere dei mestieri, delle arti e delle scienze. Non è soltanto in Europa, ma anche presso i Turchi ed i popoli selvaggi, che si possono imparare molte cose utili. Imparatele dunque per vivere del vostro proprio lavoro, come gli apostoli vivevano del mestiere di

carpentiere, tessitore, bottajo, ma essi non dimenticavano di essere apostoli e di dover insegnare delle cose più elevate di quei mestieri, di quelle scienze e di quelle arti.

Non vi ponete a polemizzare cogli stranieri, perchè voi sapete che essi sono ciarloni e strilloni come bambini di scuola, ed un maestro anche il più sapiente non ha mai l'ultima parola con un bambino insolente o chiacchierone.

Istruiteli dunque col vostro esempio ed alle loro ciance rispondete con delle parabole dell' Evangelo di Cristo, e con delle parabole del Libro dei Pellegrini.

VII.

Cristo ha detto: Colui che mi segue abbandoni suo padre e sua madre e che esponga l'anima sua.

Il pellegrino polacco dice: Colui che segue la Libertà che esponga la vita ed abbandoni la sua patria.

Perchè colui che resta nella patria e sopporta la schiavitù, per conservare la vita, perde la patria e la vita: ma colui che abbandona la patria sua per difendere la Libertà con pericolo della sua vita, salverà la patria sua e vivrà eternamente.

Nei tempi antichi, quando si fabbricò la prima città sulla terra, avvenne che scoppiò in essa un incendio.

Qualcuno si alzò e guardò per la finestra, ma vedendo il fuoco molto lontano, ritornò a letto e si riaddormentò.

E altri vedendo il fuoco più vicino, si misero sulle soglie delle loro porte, e dissero: Quando il fuoco sarà

giunto sino a noi, allora ci adopereremo per spegnerlo.

Ma il fuoco s'accrebbe fortemente, e bruciò le case di coloro che erano rimasti sulle loro porte; e quei che si erano riaddormentati li bruciò insieme colle loro case.

Vi fu qualche uomo di cuore che vedendo il fuoco, si slanciò fuori della casa, e corse dai vicini: ma come questi uomini di cuore furon ben pochi, non approdarono a nulla.

E quando la città fu bruciata, allora questi uomini di cuore ed i vicini la riedificarono, il popolo di tutta la contrada li ajutò, e la città rinacque più grande e più bella di prima.

Ma coloro che non avevano ajutato a spegnere l'incendio e si eran contentati di rimaner sulle loro porte, furon cacciati via dalla città. Ed essi morirono di fame.

Ora nella città si emanò la legge: Che in caso d'incendio ognuno doveva accorrere con dell' acqua, delle scale, dei grimaldelli, o che si dovevano delegare dell' apposite persone incaricate di vegliare la notte e spegnere il fuoco.

E questa legge ed ordinanza è stata osservata sino ad oggi nelle città e gli abitanti hanno dormito tranquilli.

Questa città è l'Europa: il fuoco è il suo nemico, il dispotismo: e gli uomini addormentati sono i Tedeschi; e le persone che rimangono sulle soglie delle loro porte sono i Francesi e gl' Inglesi; e la gente di cuore sono i Polacchi.

VIII.

Negli antichi tempi vi erano in Inghilterra dei coltivatori che possedevano molti armenti di bovi e mandre di pecore.

Ma i lupi irrompevano spesso nei loro campi e vi facevano danno.

Presero dunque delle armi da fuoco e dei cani, respinsero ed uccisero i lupi: ma la bestia, scacciata da un lato ricompariva dall' altro, e per un lupo ucciso ne nascevano dieci. Ora i coltivatori, cacciando continuamente, per mantenere le mute ed acquistare le armi, s'impoverirono. Tutti gli armenti si decimarono a colpo d'occhio, e rimasero a zero.

Allora degli altri più saggi dissero: Andiamo ad inseguir la bestia più lontano, sino alla foresta e distruggiamola nella sua tana. Ma i lupi tornaron di bel nuovo da altre foreste, e questi coltivatori s'impoverirono anche essi, e perdettero i loro armenti.

Essendo ruinati si recarono dai vicini e dissero loro: Raduniamo il popolo, cacciamo tutto l'anno sino a che non abbiamo sterminato tutti i lupi dell' intera isola: poichè l'Inghilterra è un' isola.

Partirono dunque, e cacciarono tanto e tanto che distrussero i lupi sino all' ultimo: quindi deposero le armi, sciolsero le mute, ed i loro montoni da quel tempo sino ad oggi pascolano senza pastori.

IX.

D'altra parte, vi era in Italia un distretto fertilissimo in olive ed in riso, ma malsano: perchè l'estate si sollevava un'aria chiamata *malaria*, la quale attaccava una febbre mortale.

Degli uomini di questo distretto alcuni facevano dei suffumigi nelle case loro, e spendevano molto denaro in profumi, altri elevavano dei tramezzi dalla parte ove giaceva il colpito dal morbo: il rimanente se ne andava durante la stagione malsana: fino a che infine moriron tutti, il distretto restò deserto, e nei boschetti di olivi e nei campi di riso scorrazzavano i cinghiali.

E la *malaria* si estese ad un altro distretto, e gli uomini si misero di bel nuovo a far suffumigi ed a fuggire sino a che si trovò un saggio fra di loro, che disse:

La malaria nasce in un pantano, lontano da voi, a cinquanta miglia da qua. Andate dunque, disseccate il pantano, facendone scorrer via l'acqua, e se voi stessi morrete di malaria, i vostri figli almeno vivranno nella vostra eredità, ed il distretto vi benedirà.

Ma quegli uomini furono troppo indolenti per andar sì lontano, ed ebbero paura della morte, però bentosto morirono nei loro letti. La malaria si avanza e già ha impestato dieci distretti.

Perchè colui che non esce dalla casa per andare a combattere il male, ed esterminarlo dalla faccia della terra, avrà il male che gli viene da sè stesso incontro e se lo troverà faccia a faccia.

X.

Ricordatevi che voi siete in mezzo agli stranieri come un gregge fra i lupi, o come un campo in paese nemico, e la concordia regnerà fra di voi.

Coloro che non sono concordi sono come i montoni che si allontanano dall' armento, perchè non sentono il lupo: o come i soldati che si allontanano dal campo perchè non vedono il nemico: ma se essi sentissero e vedessero, rimarrebbero uniti.

Ed il vostro nemico non è soltanto la trinità satanica, ma tutti coloro che, in nome di questa trinità, parlano ed agiscono: e fra gli stranieri grande è il numero degli adoratori della *Forza*, dell' *Equilibrio*, dell'*Arrotondamento* e dell'*Interesse*.

Voi non siete tutti egualmente buoni, ma il più cattivo fra voi è migliore di uno straniero buono, perchè ha lo spirito del sagrifizio.

E se alcuni di voi altri differiscono dagli altri è perchè vestono alla straniera: gli uni si son camuffati col berretto rosso, alla francese: gli altri coll'ermellino, all'inglese: i terzi colle toghe e coi berretti all'alemanna. Ora, dei fanciulli così travisati, spesso neppure la mamma li riconoscerebbe più.

Ma subito che avranno rindossata la *czamara* polacca, si riconosceranno tutti, e verranno a sedersi sui ginocchi della madre loro, ed ella li abbraccerà tutti egualmente.

Non ricercate incessantemente nel passato i falli ed i peccati. Voi sapete che il sacerdote nel confessionale

proibisce al penitente di pensare ai peccati passati e con maggior ragione poi di parlarne agli altri, perchè tali pensieri e tali discorsi inducono di nuovo al peccato.

Non gridate: Ecco che su quell'uomo vi è quella macchia, io debbo mostrarla: ecco quest'altro che ha commesso questo e questo fallo. Siate sicuri che vi sarà della gente che hanno il dovere di scavare in queste immondizie, e dei giudici cui spetta giudicare, ed un boja per punire.

Quando camminate per la città, voi, se trovate dell'immondizie sul lastrico, non vi date punto pensiero di toglierle via: e quando incontrate un ladro che è arrestato non vi prendete la briga di trascinarlo da voi alla prigione. V'è dell'altra gente cui tocca sbrigar queste faccende.

Di questi uomini non vi sarà mai deficienza, perchè non ha guari, quando morì il boja in una città francese, si presentarono su due piedi trecentosessantasei candidati per sostituirlo (1).

Parlando del passato, se voi siete capaci di dire: " Nella tale battaglia si è commesso questo erroro, nella tale altra questo altro errore, e nella tale marcia tale erroro „ con ciò non vi crediate di essere molto abili, perchè è facile scorgere i difetti, ed è difficile apprezzare i pregi.

Se in un quadro vi è una macchia nera o un buco,

---

(1) Fu a Bourges in Francia, sotto Luigi Filippo, che 366 candidati si presentarono al posto lasciato vacante dal boia Marta.

il primo minchione che capita se ne accorge subito: ma le qualità del quadro, solo un conoscitore le sa apprezzare.

Gli uomini buoni danno il loro giudizio, cominciando dal lato buono.

Preparandosi per l'avvenire, bisogna riandare sul passato; ma solo al modo stesso che uno che vuol saltare un fosso, ritorna indietro quel tanto che gli è necessario per prendere meglio lo slancio.

XI.

Voi siete in mezzo agli stranieri come dei naufragati su di un estraneo lido.

Un tempo un vascello naufragò: tuttavia una parte dell'equipaggio si salvò sulle spiagge straniere.

Ora vi eran fra coloro che si erano salvati dei soldati e dei marinai, degli artigiani e dei sapienti che scrivevano libri.

Tutti si lamentavano e volevano rimpatriare; si posero a deliberare.

Il popolo fra cui erano approdati non dava loro nè vascelli, nè battelli, ed essendo avido, non gli dava il legname senza denaro.

Se ne andarono dunque alla foresta, e cominciarono ad esaminare gli alberi, ed a discutere sulla quantità che ce ne bisognavano e sul modo di costruire il vascello: l'avrebbero costruito simile all'antico o di un'altra forma? sarebbe stato una fregata, un brik, o un cutter?

Nel frattempo gli uomini della riva accorsero al ru-

more delle loro dispute e scacciarono i naufragati dalla foresta.

Allora cominciarono di nuovo a lamentarsi e si posero a deliberare.

Gli uni sostenevano che la causa del naufragio era stato il pilota, e volevano ucciderlo, ma si era annegato; gli altri accusavano i marinai, ma non ne avevano che pochi, e se li avessero uccisi non avrebbero poi potuto più affidarsi al mare; si contentarono quindi d'ingiuriarli e maltrattarli.

Alcuni dimostravano che il naufragio era stato causato dal vento del nord, altri l'attribuivano al vento di ponente, ed altri accusavano uno scoglio sottomarino: vi fu quindi fra loro una grande disputa, che durò un anno intero, e non approdò a nulla.

Allora si dissero: Separiamoci e procuriamoci dei mezzi di sussistenza. I carpentieri andarono dunque a fabbricare delle case, ed i sapienti a scrivere dei libri per gli stranieri: ognuno insomma si pose ad esercitare il suo mestiere.

Ed avvenne che tutti sospiravano verso la patria: gli uni non sapevano costruire alla maniera dei costruttori stranieri, e gli altri non sapevano scrivere nella lingua di quegli uomini.

Si lamentarono dunque e si posero di nuovo a deliberare.

E si trovò in mezzo a loro un uomo dritto, che sino allora si era taciuto, perchè era pacifico: egli disse loro:

Lavorando a guadagnarvi la vita, voi dimenticate che noi dobbiamo rimpatriare, e non possiamo farlo che con un battello e per mare.

Dunque che ognuno di voi fabbrichi e scriva, ma nel tempo stesso che ognuno compri un'ascia ed impari a nuotare.

In quanto poi ai marinai che sono fra noi, che essi si occupino di conoscere il mare, le spiagge ed i venti.

E quando saremo già pronti, ci recheremo nella foresta e costruiremo sollecitamente un vascello, prima che gli uomini della riva abbiano avuto il tempo di accorgersene. E se essi ce lo vorranno impedire, allora, avendo le nostre asce, ci difenderemo.

Approvato ciò, si dissero: Eleggiamo un pilota.

Gli uni lo volevano vecchio, gli altri giovane: i muratori volevano questo, i sapienti quello. E questa disputa durò un mezzo anno, e non si approdava a nulla.

Passato questo tempo, l'uomo dritto disse loro: Scegliete prima un carpentiere che vi costruisca sollecitamente un vascello, e per il momento, costruitelo come il vecchio, poichè noi non abbiamo il tempo di far gli esperimenti di altre forme.

E quando poi saremo a bordo, e navigheremo, allora riuniremo i nostri marinari, e diremo loro di scegliersi fra loro un pilota.

I marinai, che come noi non hanno punto voglia di annegarsi, sceglieranno bene.

E se anche allora nasceranno controversie fra noi, si faranno finire, perchè i più forti legheranno i più deboli o li getteranno a mare: ma finchè noi saremo su questa spiaggia le controversie non si potranno mai far finire, perchè noi non abbiamo il potere di uccidere o di imprigionare alcuno.

Essi fecero come egli diceva loro, e s'imbarcarono felicemente.

XII.

Nelle vostre assemblee e deliberazioni non imitate gl'idolatri.

Alcuni fra voi hanno iniziato delle assemblee, delle deliberazioni e delle cospirazioni, cose per le quali fa d'uopo di saggezza e concordia: le hanno iniziate in banchetti e pranzi, con bere e mangiare.

Ora, chi ha mai veduto che un ventre pieno dia della saggezza, ed una testa ebbra della concordia, che con le vivande ed il vino si risusciti la patria?

È perciò che tali deliberazioni non han mai approdato a nulla, perchè tale il principio, tale la fine.

I medici infatti insegnano che un fanciullo concepito da un padre ebbro è idiota e non vive lungamente.

Cominciate dunque le vostre assemblee e deliberazioni secondo il costume degli antichi, andando alla messa e comunicandovi, e quel che voi sarete per fare sarà savio.

Ora non si è veduto mai che degli uomini fossero discordi il giorno in cui si erano pietosamente avvicinati alla comunione, e che quel giorno fossero paurosi.

Dovendo prendere un consiglio od una deliberazione, umiliatevi ai vostri occhi, perchè senza umiltà non vi è concordia (1).

---

(1) Mi piace riportare a proposito di questo versetto una bella massima inspirata al Mickiewicz dallo stesso

Non si dice agli uomini: *Elevatevi alla concordia*, ma *Abbassatevi alla concordia.*

E colui che vuol legare le cime degli alberi, deve curvarle. Curvate dunque le vostre menti, ed esse si legheranno.

Nelle vostre solennità non imitate gli idolatri. Perchè gli idolatri, fra i quali vivete, celebrano sempre le loro feste nazionali di gioja o di dolore allo stesso modo, vale a dire bevendo e mangiando: la tavola è il loro altare, ed il ventre il loro Dio.

Ma voi celebrate le vostre feste nazionali, la festa dell'insurrezione (1) e la festa di Grochow (2) e la festa di Wawer (3), celebratele secondo il costume dei vostri antenati, andando in chiesa la mattina e digiunando tutto il giorno.

Ed il denaro risparmiato sul vostro cibo quel giorno, datelo agli Anziani per nudrire vostra madre, la Patria. Ora, tale celebrazione nessun governo potrà impedirla, nè per essa vi è bisogno di affittare una gran casa e radunarsi tumultuosamente in piazza.

---

spirito e citata anche dal figlio Ladislao: « Che l'anima tua si prosterni come una vallata, e lo spirito di Dio l'irrorerà come un fiume. »

(1) Si allude alla famosa insurrezione varsaviana della notte del 29 novembre 1830.

(2) Vittoria riportata dall'esercito polacco il 25 febbrajo 1831, sotto le mura di Praga, comandato dal principe Radziwill e dal generale Chlopicki contro i russi due volte più numerosi.

(3) Vittoria riportata 6 giorni prima di quella di Grochow, il 19 febbraio 1831, dall'esercito polacco sotto gli ordini di Skrzynecki.

Non imitate gl' idolatri nei vostri vestiari. Perchè gl' idolatri, in mezzo ai quali vivete, vogliono render rispettabile il magistrato, non per il sagrifizio, ma per il costume; e si coprono di porpora e di ermellino, di nastri e decorazioni, e somigliano alle meretrici, che tutte s'imbellettano e si adornano, e più sono brutte, e più graziosamente si abbigliano.

Voi tutti, giovani e vecchi, indossate la *czamara* d'insorto: perchè tutti voi siete i soldati della patria insorta. Ora, si chiama *czamara*, in polacco, l' abito che si metteva al moribondo.

E molti di voi morranno nell'abito d'insorto. E tutti debbono essere pronti a morire.

Chi non riconoscerà, sotto la *czamara* dell' insorto, l'uomo che ha vinto a Wawer (1) e l'uomo che ha vinto a Steczek (2) e l'uomo che ha fatto la ritirata di Lituania (3) e l'uomo che ha comandato il reggimento di Wolhynia (4), e l' uomo che ha detto, nei

---

(1) Il generale Skrzynecki.

(2) La battaglia di Streczek, avvenuta cinque giorni prima di quella di Wawer, il 14 febbrajo 1831, fu vinta dal generale Dwernicki contro il generale russo Geismar.

(3) È stata fatta dal generale Enrico Dembinski, che l'ha raccontata nel suo volume *Memorie della campagna di Lituania*.

(4) Il reggimento di Wolhynia era comandato dal generale Carlo Rozycki che ha raccontato l'insurrezione di quella regione in un opuscolo breve e militarmente energico edito nel 1832 a Bourges col titolo *Powstanie na Wolygni-r*.

giorni d'insurrezione (1): Giovani, fate quel che avete risoluto, andate e combattete: ed i giovani che scacciarono (2) per i primi il tiranno e l'uomo che gridò (3): Abbasso Nicola! I nomi loro sono noti al mondo.

Ma chi sa come si chiamavano il re di Napoli ed il re di Sardegna, quantunque indossino la porpora? Chi conosce i nomi dei figli di re degli altri paesi ed i nomi dei marescialli e generali che portano i bastoni del comando ed i cordoni? Nessuno ne sa niente.

Ed i nomi degli altri, li si conosce solo perchè sono noti per la loro grande malizia ed astuzia: come in una piccola città si riconosce il nome di un brigante famoso e di un ladro famoso e di un truffatore famoso e del pazzo che si trascina per le vie e fa ridere il popolo.

E tale è la gloria dello czar Nicola, e del piccolo czar Don Miguel (4) e del piccolo czar di Modena e di molti fra i re ed i ministri che voi conoscete.

---

(1) Fu l'illustre storico Gioacchimo Lelewel, antico professore all'Università di Vilna.

(2) Furono parecchi giovani della scuola dei portabandiera, unitamente al luogotenente Pietro Wysocki. Quest'ultimo ha raccontato la congiura in alcuni appunti che si trovano per intero nell'edizione francese del 1831 dell'opera di Brougham: *Précis historique du partage de la Pologne.* In esso è riportato il nome di coloro che ebbero i primi l'idea della rivolta. Essi si raccolsero il 5 dicembre 1828 in casa del Wysocki e sono: C. Paszkiewicz, J. Dobrowolski, C. Karsnicki, A. Laski, e G. Gorowski.

(3) Fu il nunzio Leduchowski.

(4) Re del Portogallo nel 1831.

Portate dunque la *czamara* d'insorto.

Colui che ha bisogno di indossare un altro vestito più caro e che ne ha i mezzi, che faccia così: Se l'abito costa dieci scudi, dopo di averlo comprato che egli depositi altri dieci scudi per vestire la Patria. E fate lo stesso pel vitto e per la casa, che debbono esser quelli del soldato: se sorpassano la spesa di quelli del soldato, depositate una contribuzione volontaria.

E tuttavia, non guardate come mangiano, vestono e dormono gli altri, guardate solo voi stessi: perchè questo consiglio è scritto non per ajutare a giudicare gli altri, ma voi stessi.

Siate indulgenti per gli altri e severi per voi. Ed a seconda del come voi giudicherete gli altri, sarete giudicati voi stessi.

Considerate ancora questo mistero:

Colui che condanna con troppa severità il suo prossimo per un difetto qualunque, sia per poltroneria, sia per negligenza, sia per versatilità, cadrà certamente lui stesso in questo difetto, e sarà censurato dagli altri.

È un mistero che un certo pio Polacco ha penetrato e che vi è rivelato.

Contro il poltrone sbraita con più energia il poltrone, contro il ladro il ladro, e del pazzo si burla più altamente d'ogni altro il pazzo.

Ora, un uomo ragionevole e coraggioso è indulgente nei suoi discorsi: tuttavia se egli è capo e giudice ed il popolo ha rimesso nelle sue mani la clava, allora egli è severo e giudica e punisce secondo la sua coscienza, perchè è il popolo intero che giudica per la

sua bocca od è la mano del popolo che uccide per la sua clava.

Ma l'uomo vano è severo nei suoi discorsi finchè è semplice cittadino, e quando è divenuto anziano del popolo e giudica, allora tradisce la sua nullità, perchè è pauroso ed indulgente e non giudica secondo il cuore del popolo, ma secondo le sue amicizie ed i suoi rancori personali.

Se tu dici ingiustamente di qualcheduno: " È un traditore „ o tu dici ingiustamente: " È una spia „ sii sicuro che altri dicon di te la stessa cosa nello stesso momento.

Non frapponete delle differenze fra voi dicendo: Io sono dell'antica leva e tu sei della nuova; io sono stato soldato a Grochow ed a Ostrolenka (1) e tu ad Ostrolenka solo: io sono stato soldato e tu insorto: io sono Lituano e tu Mazoviano.

Coloro che parlano così, che rileggano nell'evangelo la parabola degli operai che andarono alla vigna: gli uni chiamati la mattina, gli altri a mezzogiorno e gli altri la sera e che tutti ricevettero lo stesso salario. Coloro che erano venuti di buon'ora rimandarono gli ultimi venuti ed il maestro disse: invidiosi, che cosa importa a voi ciò, purchè voi stessi abbiate ricevuto il vostro salario?

Voi troverete molti figli di soldati fra gli stranieri, ma di figli d'insorti non vi siete che voi.

---

(1) La battaglia di Ostrolenka fu combattuta il 26 maggio 1831.

Il Lituano ed il Mazoviano sono fratelli: i fratelli disputano forse fra loro perchè uno si chiama Ladislao e l'altro Witoldo? Essi hanno uno stesso cognome, il cognome di Polacchi.

XIII.

Non vi quistionate per i vostri servizi, per le precedenze o per le decorazioni.

Alcuni valenti soldati davano l'assalto ad una certa città: si drizzò contro il muro una scala e l'armata gridò: Colui che per il primo porrà il piede sulle mura avrà la grande decorazione militare.

Accorse il primo plutone e poichè ognuno dei soldati voleva salire per il primo sui gradini, cominciarono ad urtarsi, fecero cadere la scala e furono uccisi dall'alto delle mura.

Si drizzò una seconda scala, ed ecco che accorse il secondo plutone e quegli che si slanciò pel primo sui piuoli, fu lasciato andare e gli altri si posero dietro.

Ma il primo soldato, a metà della scala, perde le forze si arresta e sbarra il cammino agli altri. Allora il soldato che lo seguiva si batte con lui: lo prende e lo getta a terra, ma fa cadere gli altri: vi fu quindi una grande confusione e furono tutti uccisi.

Fino a che si drizzò una terza scala e si avanzò il terzo plutone: il primo soldato ricevette una ferita e non voleva andare più innanzi. Ma colui che lo seguiva era un uomo forte e robusto: dunque senza dir niente, lo prende e se lo mette dinanzi, si copre di lui come di uno scudo e lo depone sul muro: gli altri giungono in ordine e prendono la città.

L'armata si pose in seguito a deliberare e voleva dare la gran decorazione al soldato robusto. Egli allora disse loro così:

— Fratelli soldati, voi avete proclamato che colui il quale avrebbe per il primo posto il piede sulle mura della città avrebbe ricevuto la grande decorazione: ecco un soldato ferito che era innanzi a me: egli dunque deve avere la decorazione. Per lui Dio ha preso la città.

Non lo stimate troppo alla leggera dicendo: È alla sola lestezza delle gambe che egli deve il primo posto: perchè nel soldato la lestezza pure è una qualità, come la forza e la bravura.

Non dite che egli non ha fatto nulla: perchè se non lo avessero ferito innanzi a me, sarei stato ferito io e forse non avremmo oggi presa la città. Ora colui che protegge è eguale a colui che combatte, e lo scudo ha lo stesso valore della clava. Io non ho bisogno di decorazioni, perchè tutti sanno quello che ho fatto (1).

Dio concede la vittoria per l'agilità di uno, per la bravura di un altro, per la forza di un terzo: ma quando un uomo forte e robusto, invece di recar sulle spalle il compagno più debole, lo getta a terra, pro-

---

(1) Questo consiglio Mickiewicz lo mise in pratica lui stesso nella legione polacca creata in Italia a nostro aiuto nel 1848. Egli quando il ministro della guerra volle insignirlo della croce di onore rispose: Noi non combattiamo per la gloria, ma pel bene d'Italia: all'adempimento del nostro dovere è ricompensa sufficiente l'approvazione della nostra coscienza. Vedi Fijalkowski: *Ricordi di un soldato della legione polacca del 1848.*

duce la confusione e genera la disfatta: e se si vanta del suo merito semina la discordia.

XIV.

Che ognuno dia alla patria il suo talento, come l'elemosina nella bussola, segretamente e senza dire in che quantità. Verrà un tempo in cui la bussola sarà ripiena e Dio scrive quel che ognuno vi ha depositato.

Ma se voi vi vantate di aver messo tanto, diverrete il ludibrio degli uomini: essi riconosceranno che voi date il vostro talento solo per vanità.

Il servizio che si rende alla patria è come la polvere.

Colui che spande largamente la polvere e l'accende, produce un piccolo chiarore senza forza, nè esplosione, nè effetto.

Ma colui che nasconde profondamente la polvere e l'accende, sconvolge il terreno ed il muro con un'esplosione rumorosa e gli uomini dicono: " Veramente vi era molta polvere „ quantunque non ve ne fosse che ben poca ma in una mina profonda.

È al modo stesso che il servizio profondamente nascosto apparirà gloriosamente, e se è nascosto in tal guisa che non se ne vegga mai nulla in questo mondo, allora brillerà nell'eternità, e la sua esplosione sarà infinita ed il suo splendore imperituro ed il suo effetto durerà nei secoli.

Il servizio che si rende alla patria è come il grano. Colui che chiude il grano in una mano e lo mostra

a tutti, dicendo: " Ecco del grosso grano „ lo farà seccare e non ne ritirerà nulla.

Ma colui che mette il grano nella terra ed attende pazientemente qualche settimana, vede dal grano nascere la pianta.

E colui che ripone il grano con la spiga per l'anno seguente, per la vita seguente, riceverà cento grani e da questi cento migliaja di migliaia.

Ed ecco perchè colui che aspetta più lungamente la ricompensa, la riceve più grande: e colui che non la riceve affatto quaggiù, la riceverà più grande in alto.

Ora che dire degli uomini che si lamentano dicendo: Noi siamo stati valenti e non abbiamo nè gradi, nè decorazioni? Combattete voi dunque pei gradi e per le decorazioni? Colui che combatte per i gradi e per le decorazioni che vada dai Russi.

E che dire degli uomini che si lamentano dicendo: Ecco a diritta uno che è pauroso ed è decorato: ecco a manca un altro che è incapace ed ha ottenuto un grado. Un buon soldato che corre verso il nemico, guarda forse a destra ed a sinistra? Egli non guarda nè da una parte nè dall'altra, ma va innanzi. Perchè colui che guarda a diritta ed a manca è un poltrone. Guardare e vedere è dovere del capo.

E che dire degli uomini che si lamentano dicendo: Il nostro capo ha sbagliato, si è ingannato dando le decorazioni, facendo salire dei gradi ad alcuni uomini cattivi. Perchè ognuno vede nel capo i difetti, ma non sa scorgerne i pregi: e d'altra parte si veggono i propri pregi e non i propri difetti. Ora, spesso il buono

che rilevasi nel capo è più necessario alla nazione del buono che si ritrova in noi.

Non sapete che Cristo Iddio ha scelto su dodici apostoli un traditore? Dunque un capo che è uomo, se su dodici ne sceglie cinque cattivi per gl' impieghi e le decorazioni, è perfetto.

E fra gli apostoli San Giovanni fu il più amato, quantunque fosse il più giovane e non rivestisse alcuna funzione particolare: perchè ei non fu nè vicario come Pietro, nè destinato a convertire i gentili come Paolo, nè tesoriere come Giuda.

E Giovanni solo ha predetto l'avvenire nell'Apocalisse ed è detto l'aquila: la sua fine è un mistero e molti credono che egli non sia morto, ma viva sino ad ora: e ciò non si dice di nessun apostolo.

Voi vedete dunque che il servizio senza ricompensa di funzioni è divenuto più splendente coi secoli.

XV.

Voi siete fra gli stranieri come degli ospiti che cercano dei commensali e l' invitano al banchetto della libertà in casa loro.

Un ospite insensato, invitando dei commensali, mostrò loro a bella prima l'immondezzajo e gli altri luoghi sucidi, tanto che rivoltò loro lo stomaco e nessuno volle sedersi alla sua mensa.

Un ospite ragionevole, al contrario, introdusse gl'invitati nella sala da pranzo per un vestibolo senza lordure. Vi è in ogni casa un luogo per l'immondizie, ma è nascosto agli sguardi.

Ve ne ha fra di voi di coloro che parlando della patria cogli stranieri, cominciano da ciò che è meno buono e perfetto nelle sue leggi ed istituzioni: altri invece cominciano da ciò che vi è di meglio, e più degno di esser veduto. Dite ora, chi tra loro sono gli ospiti insensati e chi i saggi e chi riunirà dei commensali in casa sua?

Non gettate delle perle ai majali: non esponete a tutti gli stranieri le grandi cose compiute dalla vostra nazione per il bene del mondo; perchè gli uni non vi crederanno, e gli altri non vi comprenderanno sino a quando non si siano convertiti.

Un cristiano abitava vicino ad un bosco, del quale era guardiano Vide un masnadiero che ne usciva furtivamente, e si dirigeva verso la casa di alcuni ebrei per ucciderli e derubarli. Il masnadiero disse alla guardia: Andiamo insieme contro gli ebrei e ce ne divideremo le spoglie.

La guardia aveva in mano un fucile, ma caricato a pallini per gli uccelletti, tuttavia si gettò sul masnadiero e lo ferì: ma fu ferito lui stesso più gravemente: vennero alle mani e si batterono a lungo fino a che il masnadiero gettò a terra la guardia, la calpestò coi piedi e credette di averla uccisa. Ma essendo ferito e perdendo molto sangue, non potette compiere la sua grassazione e fu costretto a ritornarsene nella foresta. In quanto alla guardia, si trascinò sino alla casa per chiedervi soccorso.

E disse agli ebrei: Io ho incontrato or ora un masnadiero, l'ho respinto e ferito: ma appena guarito egli ritornerà, e se non riverrà qui, andrà a derubare

altre case di ebrei. Armatevi dunque, andategli contro, prendetelo e legatelo, e se avete paura ajutate me solamente: il masnadiero è robusto e vigoroso, ma poichè è indebolito, noi verremo a capo del nostro intento.

Ora gli ebrei avean visto dalla casa l'accaduto: sapevano che la guardia li aveva difesi, ma avevan timore che ne chiedesse la ricompensa.

Finsero adunque un grande stupore, gli chiesero donde venisse e quel che desiderava; i vecchi gli dettero dell'acquavite e del pane, ed i più piccini piangevano come di compassione.

E tutti dissero: Noi non crediamo che il masnadiero volesse ucciderci: veniva spesso da noi, beveva dell'acquavite e non ci ha fatto nessun male.

La guardia rispose: Se è venuto qui, tanto peggio per voi, perchè egli ha esaminato la casa vostra ed i vostri scrigni, e si è accorto che nella casa abitano degli ebrei, vale a dire una nazione dal cuore timido e debole.

A questo proposito gli ebrei soggiunsero: Non bestemmiare la nostra nazione: non eran forse della nostra nazione Davide che abbattette Golia, e Sansone, il più forte degli uomini?

La guardia rispose loro: Io non conosco le scritture: solamente ho inteso dire dal curato che questo Davide e questo Sansone sono morti e non risuscitano più: vegliate dunque su voi stessi.

Gli ebrei dissero: non è dover nostro di purgare le foreste dai briganti: ciò spetta ai magistrati ed all'esercito: va e dillo loro.

La guardia rispose: Per difendervi io non ho richiesto il magistrato, nè ho atteso l'esercito.

Gli ebrei gli dissero: Tu difendevi te stesso.

La guardia rispose: Io potevo al contrario ajutare il masnadiero a derubarvi o seguirlo da lontano e tacermi, ed egli avrebbe diviso con me il suo bottino. Io poteva anche non uscir di casa mia.

Gli ebrei gli dissero: Tu ci difendevi, perchè speravi esserne ricompensato. Ebbene noi t'abbiamo dato dell'acquavite e del pane, ti abbiamo curato le ferite ed ora ti daremo anche uno scudo in denaro.

La guardia rispose: Io non voglio alcuna paga e per il pane e l'acquavite e le medicature appena io sarò tornato a casa mia ve ne rimanderò l'importo.

Gli ebrei gli dissero alla fine: Tu ti sei battuto col masnadiero perchè sei un attaccabrighe, ami la lotta e cerchi le bestie nelle foreste.

La guardia rispose: Se io fossi uscito per battermi, mi sarei armato meglio, avrei preso con me delle palle ed un coltello: sarei uscito o prima o dopo: ora voi avete veduto che io non sono uscito nè prima nè dopo, ma proprio nel momento in cui ho visto il masnadiero avviarsi alla vostra volta.

Allora gli ebrei stupefatti dissero: Contaci dunque e dicci perchè hai fatto quel che hai fatto ed a che scopo: perchè tu sei un uomo singolare!

La guardia rispose: Questo io non ve lo dirò e se anche ve lo dicessi, voi non lo comprendereste, perchè altro è la ragione ebraica ed altro la ragione cristiana: ma se voi vi convertiste al cristianesimo, allora comprendereste da voi stessi la mia condotta

senza che io ve la spiegassi. Così dicendo si allontanò.

Ora andandosene gemeva per la sua ferita.

Ed i giudei dicevano fra loro: Si vanta di essere uomo e si lamenta; Le sue ferite non sono gravi: egli geme solo per impietosire i nostri bambini.

Gli ebrei sapevano che egli era gravemente ferito, ma sentivano che avevano malfatto e volevano persuadersi che non avevano fatto nulla di male. Parlavano alto per assordare la loro coscienza.

XVI.

Voi siete sulla terra straniera, in una specie di fuor di legge come dei viaggiatori che cadono in una fossa in un paese sconosciuto.

Alcuni viaggiatori erano caduti in una fossa. Vi eran fra loro dei signori, dei servi ed una guida.

Ora, appena si trovarono in fondo alla fossa, la misurarono con gli occhi e senza dir nulla, indovinarono quel che dovevano fare.

In fondo alla fossa si pose colui fra loro che era il più robusto ed il più grosso, ed il secondo salì sulle sue spalle, ed il terzo salì pure sulle spalle del secondo e sulle spalle dell'ultimo salì la guida.

Facendo così la scala non badarono, nè a chi era servo, nè a chi era padrone: ma si misero da loro stessi al posto secondo la forza e la larghezza delle spalle.

Giudicarono così che bisognava porre la guida in alto e farla uscire per la prima dalla fossa: perchè

essa conosceva il cammino ed i luoghi e poteva trovare con maggior sollecitudine i soccorsi.

Ora, quando la guida fu uscita, essi attesero in silenzio, ristorandosi col cibo che avevano nei sacchi e distribuendone a ciascuno a seconda della fame.

Alcuni temevano che la guida non li lasciasse là, ma non dicevano niente per non scoraggiare gli altri; pensavano soltanto in cuor loro: se ci tradisce avremo tempo a lamentarci.

In capo a pochi minuti, la guida condusse degli uomini, estrasse i viaggiatori e li menò al villaggio.

Quindi si separarono senza dir nulla. I viaggiatori pensavano: La guida è uno sciocco, ma perchè si è smarrito per dabbenaggine e non per malvagità ed ha avuto lui stesso una grande paura, lasciamolo andare. Un'altra volta sceglieremo una guida migliore.

La guida dal canto suo pensava: Io mi sono smarrito e vi è mancato poco che non rovinassi quell'onesta gente: un'altra volta non guiderò più nessuno.

E vi fu tra quegli uomini dal tempo della loro caduta a quello della loro liberazione un profondo silenzio.

L'anno dopo, in quella stessa fossa, caddero degli altri viaggiatori con un'altra guida e risolsero di salvarsi con lo stesso modo.

Ma cominciarono a disputare su chi dovesse mettersi sotto perchè i signori non volevano tenere i servi sulle loro spalle ed i servi temevano che i padroni, una volta fuori, non li abbandonassero.

E tutti temevano di lasciar scappare la guida, perchè, nella collera per l'errore da lei commesso, l'ave-

vano maltrattata e malmenata. E così egli fu obbligato a giurar loro che sarebbe ritornato.

Ma appena fu fuori, riflettette fra sè e disse: Questi uomini sono cattivi e tramano qualche cosa contro di me; poichè non hanno avuto fiducia in me, io li lascerò nella fossa. E se ne ritornò a casa sua.

Ora, i viaggiatori soffrirono la fame per parecchi giorni sino a che alcuni passanti non li videro e li ritirarono su.

Appena liberi gli uni volevano continuare il cammino gli altri cercare e punire la guida infedele. Vennero a questione quindi fra loro e si separarono.

I più esaltati se ne andarono giurando e minacciando la guida: ed avvenne, che ad onta delle loro preghiere, nessuno volle guidarli nè per oro nè per argento.

Dal canto suo la guida infedele gridava e sacrava che quegli uomini si erano smarriti da loro stessi, che egli non era colpevole ed in prova che egli conosceva bene le strade, si offriva a guidarne degli altri. Ed avvenne che fu causa di nuove sventure.

Vi fu, dal tempo della loro caduta a quella della loro liberazione, una disputa continua.

XVII.

Voi siete nel vostro pellegrinaggio sulla terra straniera, come fu il popolo di Dio nel deserto.

Guardatevi bene nel vostro pellegrinaggio di lamentarvi, di mormorare e di dubitare. Sono dei peccati.

Voi sapete che quando il popolo di Dio ritornava

alla terra dei padri suoi, alla Terra santa, pellegrinò nel deserto e molti fra il popolo di Dio si annojavano e dicevano: Ritorniamo in Egitto; lì saremo in terra di schiavitù, ma avremo vivande e cipolle in abbondanza.

E la Santa Scrittura narra che Iddio offeso prolungò il pellegrinaggio sino a che non furono morti tutti coloro che si lamentavano, perchè nessuno di essi doveva vedere la Terra santa.

Voi sapete che ve n'erano degli altri fra il popolo di Dio che non si fidavano dei loro profeti e dicevano: Ma come conquisteremo noi la terra dei padri nostri, quando abbiamo contro di noi dei re possenti e dei popoli come popoli di giganti?

E la Santa Scrittura narra che Dio, offeso da questa mancanza di fede prolungò di nuovo il pellegrinaggio della nazione fino a che tutti coloro che avevano dubitato non furono morti nel deserto, perchè nessuno di essi doveva vedere la Terra santa.

E non solo morirono coloro che avevano mormorato e dubitato ad alta voce, ma anche coloro che avevano mormorato e dubitato in cuor loro: perchè Iddio legge nei cuori come in un libro aperto, quantunque sia chiuso per gli altri.

Astenetevi dunque dal peccato di mormorazione e di dubbio, affinchè i giorni del vostro pellegrinaggio non siano prolungati.

E come nel campo del popolo eletto vi erano degli impestati, malati di lebbra o di scabbia, così fra voi s'incontrano dagl'impestati, vale a dire dei cattivi Polacchi: fuggite lontano da loro, perchè la loro malat-

tia è più contagiosa della lebbra! Ecco i segni, dai quali si riconosce la loro malattia:

L'impestato non crede alla risurrezione della Polonia, quantunque per essa si sia battuto e per essa sia in esilio. E la sua malattia si manifesta con delle parole come queste: Io sapevo che l'insurrezione era una follia, ma mi sono battuto da bravo per essa, come un buon soldato: io so che è impossibile ricuperare la Polonia, ma resto in pellegrinaggio come un uomo di onore.

Appena che voi sentirete tali parole, fuggite turandovi le orecchie e riferitele agli Anziani: e su due piedi gli Anziani deporranno il povero impestato dalla sua magistratura, se è magistrato, e lo spoglieranno della *czamara* e gli ordineranno di meditare a casa per un certo numero di giorni.

E dopo questo numero di giorni vedranno se è guarito e se la fede e la grazia sono discesi in lui: se è guarito ed ha rinunziato al peccato, allora sarà proclamato puro e sarà reintegrato nel corpo dei pellegrini.

Ma se è ancora malato e ripete ancora le stesse parole, allora gli Anziani lo segneranno, pubblicando che è impuro. E tutti dovran fuggire la sua vista, la sua persona e le sue parole: perchè non è nè un buon soldato, nè un uomo d'onore, ma uno sciocco ed un farneticante.

Infatti se egli va incontro al fuoco nelle battaglie, ma anche il cavallo di Krakus e quello che trascina le artiglierie vanno incontro al fuoco: ora si può chiamare un cavallo buon soldato?

E se l'impestato dice che si è battuto per l'onore, anche l'ufficiale moscovita dice che si batte per l'onore: e l'Italiano (1) che si vendica uccidendo col suo stilo il rivale, dice che vendica il suo onore: ora che significa questo sciocco onore idolatra?

Io vi dico in verità che il soldato che combatte senza credere alla bontà della sua causa è una bestia feroce: ed il capo che conduce i soldati alla battaglia, senza fede nella sua causa, è un masnadiero.

L'uomo impestato si batte nella campagna ed uccide due nemici e, tornato sotto la tenda, corrompe il cuore dei soldati, e ne uccide dieci nell'anima.

È come colui che va in chiesa, s'inginocchia, e, tornato a casa, si burla innanzi ai figli di Dio e della Fede.

E che egli non si scusi dicendo: che altra cosa sono la condotta e l'azione, altra cosa i pensieri ed i discorsi: perchè si può peccare gravemente contro la patria colla parola e col pensiero e nessuno di questi peccati sfuggirà alla sua punizione.

Queste sono le precauzioni contro gl'impestati nel pellegrinaggio polacco.

---

(1) No, illustre e venerando poeta, l'italiano foggiato dai romanzieri francesi sullo stampo dei Borgia e dei Medici sì, ma l'italiano vero non collo stilo omicida, ma con la spada leale difende ed invita il rivale a difendere il proprio onore. Ah! quel benedetto aer di Francia è così pregno di certe travisate opinioni, che basta respirarle, per sentirsele nel sangue!

XVIII.

Voi siete in mezzo agli stranieri come gli apostoli fra gl'idolatri.

Non siate troppo veementi contro gl'idolatri: colpiteli colla parola ed altri li colpiranno con la clava. Ora, coloro che li colpiranno sono gli Ebrei o gli uomini dell'antica legge che rispettano l'onnipotenza del popolo, l'eguaglianza e la libertà. Odiano gl'idolatri, ma non amano il prossimo e sono inviati per l'esterminio degl'idolatri di Canaan.

Ed essi spezzeranno gl'idoli e giudicheranno secondo la legge di Mosè e di Giosuè, di Robespierre e di Saint-Just, sterminando dal vecchio cadente al fanciullo lattante, dal grande bove al piccolo cane: perchè il loro Dio, che si chiama l'onnipossenza popolare, è giusto, ma violento e divoratore come il fuoco.

E come in mezzo agli Ebrei, nella loro capitale, sorse Cristo colla sua legge, così nella capitale dei liberali europei, sorgerà la vostra legge, nuova legge di sagrifizio e di amore.

Perchè l'Inghilterra e la Francia sono come Israello e Giuda. Se dunque sentite liberali quistionare per due camere e per una camera ereditaria e per una camera elettiva e per il modo delle elezioni e per la lista civile del re e per la libertà della stampa, non vi meravigliate della loro saggezza: è la saggezza dell'antica legge.

Sono dei Farisei e dei Saducei che disputano sul

tref ed il *kocher*; sul puro e l'impuro, e non capiscono cosa vuol dire amare e morire per la verità.

Quando sentono voi, nuovi venuti del Nord, parlare di Dio e di Libertà, allora s'incolleriscono e gridano come i dottori contro Cristo, quando dicevano: E d'onde è venuta tanta scienza al figlio del carpentiere? E come è potuto nascere un profeta in Nazareth? E come ardisce egli insegnare a noi, vecchi dottori?

E quando parlano della vostra guerra per la salute delle nazioni non dicono che non abbiate fatto bene, ma dicono che non ne era il momento come i dottori rimproveravano a Cristo che egli aveva osato guarire delle persone di sabato e gridavano: È egli permesso guarire di sabato? È egli permesso durante la pace europea far la guerra alla Russia?

Se danno l'elemosina alle vedove ed agli orfani della libertà, alle vedove ed agli orfani Spagnuoli, Polacchi, Italiani e Portoghesi, la danno rumorosamente nelle assemblee come facevano i Farisei.

E se danno alla loro patria disputano prima se debbono dare secondo la legge o la costituzione.

Ma la vostra legge è differente, perchè voi dite: Tutto quello che è nostro è della patria, tutto quello che è della nostra patria è di tutti i popoli liberi.

Gli Inglesi che amano la libertà secondo l'antica legge dicono: Riprendiamo il mare ai Francesi, come Israello riprendeva le città a Giuda. Ed i Francesi dell'antica legge dicono: Riprendiamo ai Tedeschi le sponde del Reno. Ed i Tedeschi dicono: Riprendiamo dal canto nostro l'Alsazia ai Francesi ed altre cose simili. E gli è perciò che io vi dico che sono stupidi,

infetti di idolatria, dell'adorazione di Baal, di Moloch e dell'Equilibrio.

Perchè i porti, i mari ed i continenti sono il retaggio degli uomini liberi. Il Lituano disputa forse col Polacco per la frontiera del Niemen e per Grodno e per Biatystok? E perciò io vi dico che il Francese, il Tedesco ed il Russo dovrebbero essere come il Lituano ed il Polacco.

Un selvaggio giunse con la moglie ed i figli in una casa disabitata. Vedendo delle finestre, disse: Per questa finestra guarderà mia moglie, per la seconda, io e per la terza mio figlio. Essi guardavano dunque e quando si ritiravano dalle finestre le chiudevano alla guisa dei selvaggi, perchè la luce che apparteneva a loro non servisse agli altri. Ora, il rimanente della famiglia non aveva finestre.

Ed il selvaggio disse: Io solo mi scalderò a questo focolare: perchè non vi era che un focolare. Che gli altri si facciano un focolare per ciascuno. E disse in seguito: Entriamo in casa ognuno per un'apposita porta. Così guastarono la casa e venivano spesso alle mani per la luce, per il calore e per il limite delle camere.

Ora, così fanno le nazioni d'Europa: esse s'ingelosiscono per il commercio dei libri, dei vini, del cotone e non sanno che la scienza e la ricchezza appartengono ad una sola casa, appartengono ai popoli liberi.

XIX.

Alcuni fra voi fanno dissertazioni sull'aristocrazia e sulla democrazia ed altre cose dell'antica legge: co-

storo s'ingannano come i primi cristiani che dissertavano sulla circoncisione e l'abluzione delle mani.

Le nazioni saranno salvate non per l'antica legge, ma per i meriti della nazione suppliziata e saranno battezzate in nome di Dio e della Libertà. Ora, colui che ha ricevuto questo battesimo è vostro fratello.

Non parlate tanto sulle leggi. Le leggi sono come delle obbligazioni, i governi come tanti mutuatari e la Patria come un bene. Più il mutuatario è miserabile ed astuto, più si è fortemente legati; ma ad un padre e ad una madre ei si affida senza obbligazioni.

Siate dunque perfetti come gli Apostoli e le nazioni avran confidenza in voi, e quel che voi istituirete sarà legge non per voi solamente, ma per tutti i popoli liberi.

Non dissertate tanto sulla forma del futuro governo di Polonia. I migliori governatori non sono quelli che discutono, ma coloro che sentono più fortemente ed han maggior spirito di sagrifizio.

Alcuni orfani cercavano un tutore che li elevasse ed amministrasse i loro beni. Gettarono gli occhi su di un vicino che era un buon economo, ma avido, e che aveva accumulato molto denaro. Ora, nel pubblico aveva voce di uomo industrioso ma non servizievole. Gli orfani dissero: Noi non vogliamo costui perchè egli si arricchirebbe a nostre spese.

Rivolsero gli occhi verso un altro vicino che aveva scritto dei libri di economia, ma praticamente non aveva fatto niente egli stesso. Dissero dunque: Noi non vogliamo neppure costui perchè farebbe su di noi le sue esperienze agricole.

Ma sentiron parlare d'un terzo che era povero ed aveva perduto un patrimonio considerevole nella causa delle vedove e degli orfani. Dissero dunque: Prendiamo costui.

La forma del governo futuro è come la struttura dei discorsi di un membro del consiglio.

L'uomo abile, andando al consiglio nazionale, pensa come architettare il suo discorso, che cosa mettere al principio, che mettere nel mezzo e che alla fine: perchè così gli hanno imparato a scuola: tuttavia poichè non sente fortemente per la causa nazionale, il suo discorso sarà limato con arte, ma vuoto: passerà, ma senza lasciare alcun ricordo.

Ma l'uomo probo, andando al consiglio nazionale, ha il cuore ripieno dell'amor di patria, e, sentendo la verità di ciò che deve dire, parla senza pensare alla tornitura delle frasi e tuttavia il suo discorso sarà ben ordinato e gli stenografi lo noteranno perchè serva di modello agli altri ed egli stesso sarà meravigliato di aver parlato con tanta saggezza.

È a questo modo stesso che i legislatori, pieni di amor di patria, stabiliranno delle magistrature nel paese, secondo i bisogni, ed il paese sarà bene amministrato: gli altri loderanno quel regolamento e l'imiteranno.

La repubblica che voi dovete fondare è simile ad una foresta seminata da un contadino.

Se il contadino getta una buona semente su di una terra buona, sarà sicuro che gli alberi verranno; non vi è bisogno di prendersi briga della forma degli alberi, nè aver timore che le querce nascano a guglia ed i pini con le foglie.

Seminate dunque l'amor di patria e lo spirito del sagrifizio, e siate sicuri che ne verrà fuori una bella e grande repubblica.

XX.

Una donna era caduta in letargo e suo figlio chiamò dei medici.

I medici dissero tutti: Scegliamo fra noi uno per curarla.

Un medico disse: Io la curerò col metodo di Brown. Ma gli altri risposero: È un metodo cattivo: che rimanga piuttosto in letargo e muoja anzichè venga curata col metodo di Brown.

Un altro disse: Io la curerò col metodo di Hahneman. Ma gli altri risposero: È un metodo cattivo: che muoja piuttosto, anzichè esser curata col metodo di Hahneman.

Allora il figlio della donna disse: Purchè me la guariate, curatela come volete. Ma i medici non volevano accordarsi, e per nessuna cosa al mondo cedere l'uno all'altro.

Il figlio allora, nel dolore e nella disperazione, proruppe: O madre mia! E la donna alla voce del figlio si svegliò e fu guarita. Si cacciarono i medici.

Vi ha della gente fra voi che dice: Che la patria rimanga piuttosto serva, anzichè venga sollevata dall'aristocrazia. Degli altri dicono: Che ella rimanga così, piuttosto che esser sollevata dalla democrazia. Degli altri ancora soggiungono: Che ella rimanga così, anzichè abbia queste o quelle frontiere. Sono dei me-

dici e non dei figli: essi non amano la madre, la Patria.

In verità, io vi dico: Non vi occupate della forma di governo che avrà la Polonia: vi basti sapere che sarà la migliore di tutte quelle che si conoscono: non vi date pensiero delle sue frontiere, esse saranno così grandi come non sono mai state.

Ognuno di voi ha nell'anima il germe delle leggi future ed il limite delle future frontiere.

Più voi renderete grande e buona l'anima vostra, più renderete buone le vostre leggi e grandi le vostre frontiere.

XXI.

Voi conoscete la frase degli ebrei e degli zingari e di coloro che di ebrei e di zingari hanno l'anima: Là ove è il bene, è la patria. Ora, il Polacco dice alla nazione: Là, ove è il male, è la Patria: perchè dovunque in Europa vi è oppressione della Libertà e lotta per essa, là si combatte per la Patria ed ognuno vi si deve recare.

Altra volta si diceva alle nazioni: Non deponete le armi sin quando il nemico occupa un solo pollice di vostro territorio. E voi oggi dite alle nazioni: Non deponete le armi sin quando il dispotismo occupa un solo pollice di terra libera.

Perchè il Francese, l'Inglese ed il Tedesco difendono i loro patrimoni ed odiano il nemico? Ma quando il Francese, l'Inglese ed il Tedesco viaggiano fra i popoli, i popoli non escono per farsi loro incontro cantndoa ol osannando.

Ma essi a voi vi vengono incontro e vi festeggiano e vi cantano i vostri canti: perchè sentono che voi combattete per la libertà del mondo.

Ecco perchè se il vostro ideale della libertà e la vostra devozione per essa non fossero più perfetti dell'ideale e della devozione dei Francesi, dei Tedeschi e degli Inglesi, allora, io ve lo dico in verità, voi non rientrereste nella vostra patria.

Cristo diceva al popolo eletto di Dio: Se tu, popolo d'Abramo, non mi segui, allora Iddio rinnegherà la tua razza e caverà anche dalle pietre dei figli per Abramo. Ciò che significava che avrebbe convertiti al cristianesimo gli abitanti di Grecia e di Roma.

Ora il Polacco dice al Francese ed all'Inglese: se voi, figli della Libertà, non mi seguite, Dio rinnegherà la vostra razza, e per difendere la Libertà troverà dei soldati dalle pietre stesse, vale a dire in mezzo ai Russi ed agli Asiatici.

Perchè colui che respinge la chiamata della Libertà, viene respinto da lei.

Vi era una regina che chiamò un semplice soldato, e postolo alla testa delle sue truppe, gli disse: disperdi tutti i miei nemici, ed io ti darò la mia mano di sposa e metà del mio reame.

Il soldato scese in campo seguito dall'esercito, che egli comandava in nome della regina, sconfisse i nemici e divenne glorioso e possente.

Egli disse dunque alla regina: È ormai tempo, o signora, che io vi sposi e regni tranquillamente. Ma la regina rispose: Non è tempo ancora, perchè tu non hai ancora disperso tutti i miei nemici.

Allora, corrucciato, il capo disse: ecco che io invecchio e comincio ad ingrassare, e debbo guerreggiar continuamente per una donna; ma io mi fermerò piuttosto sulle mie terre e mi riposerò. Si fermò dunque sulle sue terre, ed abbandonò le frontiere senza difesa. Ora il nemico si rinforzò, invase le sue terre e cominciò a saccheggiarle.

Allora il capo si sollevò; si presentò al popolo e si mise a gridare: all'armi! seguitemi, per difendere le mie terre, come un tempo mi avete seguito sui campi della vittoria!

Ma gli uomini risposero: E chi sei tu, insensato, perchè noi dobbiamo seguirti e difendere le tue terre? Altra volta ti seguivamo, perchè ci chiamavi in nome della regina, ora tu non sei più il suo generale, tu sei un semplice individuo come un altro. E lo respinsero.

Perchè la regina aveva già scelto un altro capo: a lui si obbedì e si vinse.

Ora, questa regina è la Libertà, ed il suo generale, era la Francia.

XXII.

Quando, nel vostro pellegrinaggio, giungete in una città, beneditela, dicendo: Che la nostra libertà sia con voi. Se vi ricevono e vi danno ascolto, allora saranno liberi, se vi disprezzano e non vi ascoltano, allora la vostra benedizione ricadrà su di voi stessi.

Uscendo da una città e da un paese empio, schiavo e ministeriale, scuotete la polvere dalle vostre scarpe;

ed io ve lo dico, in verità, fu più dolce la sorte di Tolone (1), Nantes (2) e Lione (3) ai giorni della Convenzione, che non sarà quella di questa città ai giorni della confederazione europea.

---

(1) Il massacro di queste città nel 1793 è qualche cosa di desolante. Tolone, ceduta dai realisti agl'Inglesi il 26 agosto 1792, fu ripresa dai rivoluzionari il 18 dicembre dell'anno stesso. La Assemblea decretò che venisse rasa dalle fondamenta ed il deputato Fréron fu mandato ad eseguire il decreto. Venivano uccisi più di duecento cittadini al giorno: sui profughi rifugiantisi nelle navi inglesi cadeva la mitraglia francese omicida, punitrice, tremenda.

(2) A Nantes, fu inviato dal comitato di salute pubblica, il Carrier, verso la fine di settembre. La città era fremente ed attendeva gl'Inglesi che erano per arrivare. Carrier, col genio satanico che distingue tutti quegli uomini della grande rivoluzione, inventò i così detti *bateaux à soupapes*. Ed in pochi giorni furono annegati più di 2800 cittadini, tanti che egli con quel sarcasmo feroce, quel frizzo che sa di sangue e che pure è quasi sempre sulle labbra di molti di quei tremendi attori titanici, scriveva al comitato: « Beaucoup des prêtres, la nuit dernière, on été engloutis dans cette rivière: *quel torrent révolutionnaire que cette Loire!*

(3) Lione aveva armato 25000 uomini sotto De Précy e De Virieu: non ostante i rivoluzionari la presero il 9 ottobre 1793. L'Assemblea votò l'ordine del giorno proposto dal comitato di salute pubblica, in cui si condannava la città ad esser rasa dalle fondamenta e « sur les débris de Lyon sera élevé un monument où seront lus ces mots: *Lyon a fait la guerre à la liberté, Lyon n'est plus....* » E ad eseguire il decreto furon mandati Collot d'Herbois, Jouché di Nantes e Couthon. La Convenzione ebbe a lodarsi del loro operato

Perchè, quando la Libertà siederà nella capitale del mondo, giudicherà le nazioni.

Ed essa dirà alla prima: Ecco che io era assaltata dai masnadieri e ho gridato verso di te, o nazione, per avere un pezzo di ferro a mia difesa ed un pugno di polvere, e tu mi hai dato un articolo di giornale. Ma questa nazione risponderà: quando mi avete voi chiamato? E la Libertà risponderà: Io vi ho chiamato per la bocca di quei pellegrini e tu non mi hai pôrto orecchio: va dunque in servitù, là ove vi sarà il sibilo dello knut e lo scoppiettìo degli ukasi.

E la Libertà dirà alla seconda nazione: Io era misera ed afflitta e ti ho chiesto, o nazione, la protezione delle tue leggi ed il tuo soccorso, e tu, tu mi hai gettato degli ordini del giorno. E la nazione risponderà: Signora, quando siete voi venuta da me? E la Libertà risponderà: Io sono venuta a te sotto l'abito di quei pellegrini, e tu, tu mi hai disprezzata; va dunque in servitù, là ove vi sarà il sibilo del knut e lo scoppiettìo degli ukasi.

Io ve lo dico in verità, il vostro pellegrinaggio sarà per le potenze una pietra di scandalo.

Le potenze hanno rigettato la vostra pietra dall'edifizio europeo, ed ecco che questa pietra diverrà la pietra angolare e la chiave di vôlta dell'edifizio futuro: e colui su cui cadrà, verrà stritolato, e colui che urterà contro di essa, cadrà e non si solleverà più.

E del grande edifizio europeo non rimarrà più pietra su pietra.

Perchè la sede della libertà si cambierà.

Gerusalemme, che mandi a morte gli uomini che

parlano della libertà, tu mandi a morte i tuoi profeti: ora, il popolo che manda a morte i suoi profeti, si colpisce al cuore da sè stesso, come un insensato che si suicida.

Verrà, su Giuda e su Israello, una grande oppressione.

XXIII.

Governanti della Francia e dottori della Francia, che parlate di libertà e servite il dispotismo, voi sarete gettati fra il vostro popolo ed il dispotismo straniero, come un pezzo di ferro freddo fra l'incudine ed il martello.

E voi sarete battuti, e le vostre scorie e le vostre scintille sprizzeranno sino all'estremità del mondo, e le nazioni diranno: Certo, là si batte come in una bolgia infernale.

E voi griderete al martello, al vostro popolo: Popolo, perdona e fermati, perchè noi abbiamo parlato di libertà. Ed il martello dirà: tu hai detto una cosa e ne hai fatto un'altra. E cadrà sulla spranga con una nuova forza.

E voi griderete al dispotismo straniero, come ad un'incudine sorda: O dispotismo, noi t'abbiamo servito, addolcisciti, apriti, perchè noi ci nascondiamo dal martello. Ed il dispotismo dirà: Tu hai fatto una cosa e ne hai detto un'altra. E vi presenterà una schiena dura e fredda, e la spranga sarà battuta e ribattuta sino a non riconoscersi più.

Governanti dell'Inghilterra e dottori dell'Inghilterra,

voi v'inorgoglite della vostra nascita, e dite: mio padre fu lord ed il mio bisnonno fu re: viviamo dunque amichevolmente coi nostri vicini, i re ed i signori di Europa. Ora verrà il tempo in cui griderete al popolo: graziaci la vita, perchè non vi è stato nella nostra famiglia nè un re, nè un lord, neppure un esquire.

E voi, mercanti e bottegai delle due nazioni, affamati d'oro e di carte che procurano oro, voi avete dato il vostro denaro per l'oppressione della libertà: ora verrà il tempo in cui cercherete il vostro oro, masticherete la vostra carta, e nessuno vorrà darvi nè pane, nè acqua.

Voi avete inteso parlare delle terribili fami, in cui le madri mangiarono i loro figli: ma la vostra fame sarà più terribile: io ve lo dico, voi taglierete le orecchie ai vostri vicini e le vostre stesse orecchie, e ve le cucinerete e mangerete. Perchè voi avete meritato di essere senza orecchie, come gl'infami.

XXIV.

Questi sono i libri della nazione polacca e dei pellegrini polacchi, non inventati, ma raccolti dalle storie della Polonia, dagli scritti, dai racconti e dagli insegnamenti di Polacchi pii e devoti alla patria, di martiri, confessori e pellegrini: più certe altre cose ispirate dalla grazia di Dio.

Leggeteli, fedeli fratelli d'armi, e coloro che sono vecchi fra voi, e che voi chiamate sotto ufficiali o luogotenenti che ve li chiariscano e ve li spieghino.

Poichè i vostri capi supremi sono come i parenti di

certi fanciulli, costretti ad occuparsi dei figli, del loro impiego e della casa.

Ma i sotto ufficiali sono quasi le nutrici e le aje dei più giovani loro fratelli d'armi e sono continuamente loro vicini a sorvegliarli.

Essi hanno cominciato la guerra delle nazioni e con l'ajuto di Dio la finiranno felicemente.

Amen!

Preghiera del Pellegrino

Signore, onnipossente Iddio! Dalle varie parti del mondo, verso te le mani inermi protendono i figli di una nazione guerriera. Levano verso te la voce e dal fondo delle miniere della Siberia e dei ghiacciai del Kamsciatka e dalle pianure dell'Algeria e dalla terra straniera della Francia. Non si è liberi d'invocarti nella patria nostra, nella fedele Polonia. Ma in mezzo alle lagrime loro, a Te volgono, nel segreto del loro pensiero, le preci le nostre donne, i nostri vecchi ed i nostri fanciulli! Dio degli Jagelloni! (1) Dio dei Sobieski! Dio dei Kosciuszko! (2) abbi pietà della patria nostra e di noi stessi. Permettici di poterti di nuovo pregare, secondo il costume dei padri nostri,

---

(1) Gli *Jagelloni* sono una gloriosa dinastia, che governò la Polonia e la Lituania dal 1386 al 1572.

(2) Taddeo Kosciuzko, uno degli eroi più gloriosi della Polonia, nacque in Lituania nel 1746, fu ajutante di Washington durante la guerra di America, fu a Dubienka nel 1792 con Poniatowski, capitanò le truppe nazionali nell'insurrezione del 1794, vinse i Russi a Wraclawice ed il 4 ottobre fu vinto da loro a Maciajowice. Morì in Isvizzera, a Soleure, il 15 ottobre 1817.

sui campi di battaglia, con l'arme in pugno, innanzi ad un altare composto di tamburi e cannoni, sotto un baldacchino formato dalle nostre aquile e dai nostri stendardi (1). Permetti pure che nelle chiese delle nostre città e dei nostri villaggi, ti preghino i nostri parenti, e che sulle nostre tombe t'inalzino voti i figli nostri.

Che ciò non ostante, la tua volontà sia fatta e non la nostra.

Amen!

---

(1) L'ultima messa che Adamo intese fu proprio al campo, nella metà di ottobre 1855, a Burgos. Ma sventuratamente non era il sacro suolo della patria.

Litanie dei Pellegrini

Kyrie eleison, Christe eleison,

Padre nostro, che liberasti il popolo tuo dalla schiavitù dell' Egitto, e lo riconducesti in Terra Santa,

Ci riconduci nella patria nostra.

Figlio di Dio, Salvator nostro, che sei stato martirizzato e crocifisso, e sei poi risorto e regni ora nella gloria,

Sveglia di tra i morti la patria nostra.

Madre di Dio, che i padri nostri chiamarono Regina della Polonia e della Lituania,

Salva la Polonia e la Lituania.

San Stanislao, patrono della Polonia,
Prega per noi,

San Casimiro, patrono della Lituania,
Prega per noi,

San Giosafat, patrono dei Russiani (1),
Prega per noi.

Santi tutti, patroni della nostra repubblica,
Pregate per noi.

(1) Russiani sono gli abitanti della Wolynia, Podolia, Ukrania, Russia bianca, Russia rossa e Russia nera.

Dalla servitù russa, austriaca e prussiana
Ci libera, o Signore.

Per il martirio dei trentamila guerrieri di Bar (1), morti per la fede e per la libertà,
Ci libera, o Signore.

Per il martirio dei giovani lituani, morti sotto il knut moscovita, nelle miniere ed in esilio,
Ci libera, o Signore.

Per il martirio degli abitanti di Oszmiana (2), massacrati nelle chiese e nelle case,
Ci libera, o Signore.

---

(1) La confederazione, formata a Bar, in Podolia il 21 febbrajo 1768 da Giuseppe Pulawski, starosta di Warka, i suoi tre figli e i suoi due nepoti Francesco Potocki, palatino di Kiowie e Michele Krasinski, ciambellano di Rossany, disputò per cinque anni ai Russi l'indipendenza polacca e costò alla Polonia parecchie migliaja di vittime.

(2) Oszmiana è una città della Lituania, posta a sei miglia di distanza da Vilna. Ecco come Cristiano Ostrowski racconta il fatto cui si allude: « Era il 17 aprile 1831: era domenica. Il popolo era raccolto in chiesa ed al mercato. Il comandante dei franchi tiratori osò disputare col suo plotone il passaggio della riviera al nemico, che era venti volte più forte di lui. I Russi sgozzarono tutti gli abitanti. Fu ucciso il prete sull'altare, furon massacrati i vegliardi, violate le donne. I Russi battevano i fanciulli contro i muri della chiesa, tagliavano le orecchie e le dita ornate di orecchini o di anelli. Il dimani il colonnello Wierzulin, che aveva presieduto a questa carneficina, fece cantare il *Te Deum* in segno di rendimento di grazie. »

Per il martirio dei soldati sgozzati dai Prussiani a Fischau (1),

Ci libera, o Signore.

Per il martirio dei soldati bastonati a morte dai Russi a Cronstadt (2),

Ci libera, o Signore.

Per le ferite, per le lagrime, per le sofferenze di tutti i prigionieri, di tutti gli esiliati e di tutti i pellegrini polacchi,

Ci libera, o Signore.

Accordaci la guerra generale per la libertà dei popoli,

Ten preghiamo, o Signore;

Le armi e le nostre aquile nazionali,

Ten preghiamo, o Signore,

Una morte felice sul campo di battaglia;

Ten preghiamo, o Signore,

Una tomba nella patria nostra per le nostre ossa,

Ten preghiamo, o Signore,

L'indipendenza, l'integrità e la libertà della patria nostra,

Ten preghiamo, o Signore.

---

(1) Il massacro fatto dai Prussiani avvenne il 27 gennajo 1832.

(2) I soldati prigionieri furono condannati ad avere 800 colpi di knut in quattro volte. Ogni volta si curavano le ferite di coloro che non erano ancora soccombuti, e si tornava alla carica. Ne morirono un'immensità.

In nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen (1).

---

(1) Queste litanie fecero una profonda impressione in Europa. Nel nostro risorgimento del 1848, quando lo spirito rivoluzionario era animato anche da un profondo spirito di religione, alcuni patrioti lombardi le imitarono. Sono stupende e poco note, perciò io le voglio riportare qui come appendice. Dopo la cacciata degli Austriaci da Milano esse, da clandestine che erano, furono stampate pubblicamente dalla *Gazzetta di Venezia, foglio ufficiale della Repubblica Veneta*, nel suo N. 72, del giovedì 30 marzo 1848. Ecco le litanie.

Litanie dei Pellegrini Lombardi.

Tutta l'Italia è patria e noi non siam esuli finchè restiamo sopra terra italiana, ma siamo bensì pellegrini in quanto un voto ci lega di andare pellegrinando in Terra Santa, cioè a dire nella Lombardia liberata; perocchè il cuor della patria è la casa paterna, è il sito ove siam nati e abbiamo appreso a pregare e ci fu rivelato l'amore: è là ove lasciammo i nostri morti in riposo, le nostre madri, i nostri figli, i nostri fratelli nel pianto.

Kyrie eleison
Christe eleison
Christe audi nos
Christe exaudi nos.

Padre nostro, che liberasti il popolo tuo dalle cattività d'Egitto e l'hai ricondotto in Terra santa,
Ci riconduci in Lombardia.
Figlio di Dio, che, per redimerci, salisti il Calvario, piangesti e sei morto sovra una Croce,
Resuscita la Lombardia.

Vergine Maria, madre dei dolori, patrona delle vittime, avvocata dei martiri,

Salva la Lombardia.

Sant'Ambrogio, protettore di Milano,

Prega per noi.

San Marco, protettore di Venezia,

Prega per noi.

Glorioso Pio IX, apostolo di carità, patrono d'Italia,

Prega per noi.

E voi tutti, martiri e santi, protettori e patroni delle città lombarde e Italiane,

Pregate per noi.

Dall'invasione austriaca,

Ci libera, o Signore.

Dalla servitù austriaca,

Ci libera, o Signore.

Dal flagello della presenza austriaca,

Ci libera, o Signore.

Per il sangue glorioso versato sui patiboli delle libertà italiane,

Ci libera, o Signore.

Per le crudeli torture delle immortali vittime dello Spielberg,

Ci libera, o Signore.

Per i dolori di tutti gli esuli, per gli spasimi di tutti i martiri,

Ci libera, o Signore.

Per le anime celesti dei fratelli Bandiera e consorti,

Ci libera, o Signore.

Per il sangue incolpevole versato dal ferro austriaco nelle stragi di Milano,

Ci libera, o Signore.

Per il sangue incolpevole versato dal ferro austriaco negli eccidii di Pavia,

Ci libera, o Signore.

Per il sangue incolpevole versato dal ferro austriaco nel massacro di Padova,

Ci libera, o Signore.

Per le lagrime e gli strazii delle nostre povere madri,

Ci libera, o Signore.

Per il lutto delle vedove e degli orfani dei nostri fratelli trafitti,

Ci libera, o Signore.

Per trent'anni che ad imagine tua portiamo la croce della espiazione e della salute italiana,

Ci libera, o Signore.

Per i dolori del nostro Golgota, per gli affanni della nostra passione,

Ci libera, o Signore.

Per il fiele bevuto nel calice degl'insulti stranieri,

Ci libera, o Signore.

Per la corona di spine, di cui c' incoronò lo straniero,

Ci libera, o Signore.

Per la patria nostra crocifissa e trafitta dalla lancia austriaca,

Ci libera, o Signore.

Fa che si spezzi la pietra del nostro sepolcro, fa che la guerra si accenda per la redenzione di Lombardia e dell'Italia,

Ti preghiamo, ci ascolta.

Fa che sorgiamo armati, e che si laceri il velo, di cui si copre quest'ultima nazionale bandiera,

Ti preghiamo, ci ascolta.

Fa che possiamo piantarla e salutarla regina sulle torri di Venezia, sulle mura di Milano, sul Po e sull'Alpi che stanno aspettandola,

Ti preghiamo, ci ascolta.

Allora e non prima, perchè il sangue nostro sia sparso per redimere la terra d'Italia,

Ti preghiamo, ci ascolta.

Allora e non prima, perchè le ossa nostre riposino vendicate in tomba italiana,

Ti preghiamo, ci ascolta.

Allora e non prima, perchè dai campi paterni possiamo morendo abbracciar collo sguardo la Lombardia ricon-

quistata, salutare l'Italia una e redenta, libera e indipendente,

Ti preghiamo, ci ascolta.
Dio degli eserciti,
Combatti con noi.
Dio delle glorie,
Trionfa con noi.
Dio delle vendette,
Disperdi con noi nella polvere i nostri tiranni.
Kyrie eleison.
Christe eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.

In nome del padre, del figliuolo, e dello Spirito Santo. E così sia!

FINE.

590201

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE TORINO

BIBLIOTECA CLASSICA ECONOMICA

Alfieri V. (16) Vita di Vittorio Alfieri.
— (54-55) Tragedie.
Allighieri D. (1) La Divina Commedia.
— (32) La Vita nuova, il Convito e il Canzoniere.
Apulejo. (20) L'Asino d'oro, con la novella dello Sternuto.
Aretino P. (25) Commedie, aggiuntavi *L'Orazia* tragedia.
Ariel C. (69) Poemetti ed Inni sacri.
Ariosto L. (42) L'Orlando Furioso, edizione integra.
— *Idem.* Edizione per le scuole.
— (79) Commedie in versi, contenente: *La Cassaria, I Suppositi, La Lena, Il Negromante, La Scolastica.*
Bembo P. (71) Prose scelte.
Berni F. (8) Le Opere.
Boccaccci G. (27-28) Il Decamerone.
— (64) Opere minori, contenente: *La Fiammetta, L'Ameto, Il Corbaccio* e *La Lettera Consolatoria a M. Pino De' Rossi.*
Bojardo M. M. (39) L'Orlando Innamorato.
Caro A. (41) Apologia, gli Amori di Dafne e Cloe e Rime.
— (63) Lettere familiari scelte.
Cavalca D. (66) Vite scelte dei Santi Padri.
Cecchi G. M. (77) Commedie, contenente: *La dote, La moglie, Gl'incantesimi, La stiava, I dissimili, L'assiuolo.*
Cellini B. (5) La vita di Benvenuto Cellini.
Cesari A. (59) Opere varie, contenente: *Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana, Le Grazie, Dell'Imitazione di Cristo* e *Novelle scelte.*
Della Casa G. (68) Prose e poesie scelte.
Eschilo. (73) Tragedie. — **Teocrito.** Idillii.
Euripide. (75) Tragedie scelte.
Fortiguerra N. (82) Ricciardetto.
Foscolo U. (22) Tragedie-poesie.
— (45) Ultime lettere di Jacopo Ortis e Discorso sul testo della Commedia di Dante.
Galilei G. (47) I dialoghi sui massimi sistemi Tolemaico e Copernicano.
Gelli G. (57) La Circe, Capricci del Bottajo, La Sporta e Lo Errore.
Goldoni C. (38) Memorie.
— (10) Commedie scelte, contenente: *Un curioso accidente, La sposa sagace, I rusteghi, Il ventaglio, Gl'innamorati* e *Le barufe chiozzotte.*
— (43) Commedie scelte, contenente: *La locandiera, Il cavaliere di spirito, Sior Todero brontolon, La bottega del caffè, Il burbero benefico* e *La casa nova.*
— (44) Commedie scelte, contenente: *Gli amori di Zelinda e Lindoro, Le gelosie di Lindoro, L'avaro, Il bugiardo, La vedova scaltra* e *Pamela nubile.*
— (46) Commedie scelte, contenente: *Pamela maritata, La serva amorosa, Le smanie per la villeggiatura, Il poeta fanatico, La moglie saggia* e *La famiglia dell'antiquario.*
— (67) Commedie scelte, contenente: *La finta ammalata, Il*